

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 181 (48.505)

Città del Vaticano

domenica 9 agosto 2020

Migliaia di persone in piazza per commemorare le vittime

## Non esclusa un'aggressione esterna dietro l'esplosione a Beirut

BEIRUT, 8. Il presidente libanese, Michel Aoun, non ha escluso che la devastante esplosione di martedì scorso nel porto di Beirut, che ha provocato almeno 154 morti e 5.000 feriti, possa essere stata provocata da «una aggressione esterna, con l'ausilio di un missile, di una bomba o di un altro mezzo». Aoun ha chiesto a Parigi le immagini satellitari dei momenti dell'esplosione. L'inchiesta - ha spiegato il presidente - dovrà essere completamente libanese e non internazionale.

Immediata la replica di Hezbollah, il partito sciita libanese che disporebbe - secondo diverse fonti, ma la questione resta controversa - di un vasto arsenale militare. Ieri pomeriggio il leader del partito, Hassan Nasrallah, in un atteso discorso televisivo, il primo da martedì, ha escluso ogni responsabilità del suo partito, negando che Hezbollah avesse - come sostenuto da molti - un deposito di armi nel porto di Beirut, proprio in prossimità del luogo dell'esplosione. «Non è accettabile sfruttare a scopi politici o settari questo incidente, che ha colpito tutti» ha detto il capo di Hezbollah. «Tutte le parti politiche dicono che l'esercito libanese è l'unica istituzione del paese su cui c'è piena fiducia. Bene, che sia allora l'esercito a condurre l'inchiesta» ha proposto Nasrallah.

Anche Israele, chiamato in causa più volte negli ultimi giorni, ha ne-



Un uomo accende una candela per ricordare le vittime dell'esplosione a Beirut (Reuters)

gato qualsiasi responsabilità. Va detto che ieri - secondo quanto riferito dalla France Presse - l'esercito israeliano ha confermato di aver sventato un tentativo di infiltrazione da parte di una squadra di terroristi di Hezbollah al confine tra due Paesi.

Intanto, una grande manifestazione di commemorazione si terrà nel pomeriggio di oggi nel centro di

Beirut, in piazza dei Martiri, per ricordare le vittime e chiedere giustizia. «Solo il popolo libanese commemorerà le vittime, non vogliamo autorità» hanno spiegato gli organizzatori, citati dalle agenzie. «Questa sarà una giornata di rabbia e tristezza» ha commentato uno di loro parlando con la stampa. «È stata la negligenza del governo libanese a

causare questa tragedia» gli ha fatto eco uno degli organizzatori, aggiungendo che «l'idea di una cerimonia funebre di massa non si può realizzare a causa di problemi logistici, ma ci sarà una grande marcia di protesta contro la classe dirigente». Al momento, in piazza dei Martiri si sono già radunati decine di attivisti.

In città si respira aria di tensione, dopo le proteste dei giorni scorsi che hanno portato tra l'altro a scontri tra manifestanti e polizia davanti al Parlamento nella notte tra giovedì e venerdì. Nel grande spazio, già teatro di diversi raduni di massa a partire dall'ottobre scorso per protestare contro la disastrosa crisi economica, sono stati allestiti dei gazebo e le fotografie di molte delle vittime sono state incollate alla base del monumento ai martiri.

Questa mattina, nel frattempo, i corpi di 25 persone la cui identità non è stata accertata sono stati recuperati tra le macerie dell'esplosione. Ma sono ancora decine le persone che mancano all'appello.

La questione più pressante per le autorità libanesi e per la comunità internazionale resta al momento quella dell'assistenza alle migliaia di sfollati che hanno perso tutto a causa dell'esplosione. La tragedia ha infatti peggiorato ulteriormente una situazione già drammatica: il Libano attraversa da ormai un anno una pesantissima crisi economica e sociale.

Messaggio del Pontefice alle Francescane minime del Sacro Cuore

## Con lo stile della piccolezza



Contiene un invito a seguire lo «stile della piccolezza» evidenziato nel nome stesso della famiglia religiosa, il messaggio che Papa Francesco ha fatto pervenire alle suore Francescane minime del Sacro Cuore, sabato 8 agosto, memoria liturgica della beata Maria Margherita Caiami. Nella circostanza infatti si apre l'anno giubilare per il centenario della morte della fondatrice dell'istituto. Richiamandone il forte

legame con la spiritualità del Sacro Cuore, il Pontefice ha esortato le suore a radicarsi «presso la fonte della Carità» che è «l'amore di Gesù». E sottolineando come il loro carisma abbia «una dimensione riparatrice» ne ha elogiato «le opere portate avanti in Italia, Brasile, Egitto, Sri Lanka e a Betlemme, in favore dei bambini e dei giovani».

PAGINA 8

Nella provincia settentrionale di al-Jawf

## Yemen, sette bambini uccisi in un raid

SANA'A, 8. Sette bambini sono stati uccisi ieri in Yemen nel corso di un attacco aereo in cui hanno perso la vita 20 persone. Lo riferiscono ong attive sul campo, secondo le quali - in base a quanto riportato dalle autorità sanitarie locali - l'attacco, che ha provocato anche molti feriti gravi, tra cui donne e bambini, ha colpito case e automobili nella provincia settentrionale di al-Jawf. Un attacco terribile, che arriva a poche settimane da altri due raid aerei che avevano già causato la morte di 10 bambini, allungando tragicamente l'elenco di piccole vittime innocenti.

«In meno di un mese almeno 17 bambini hanno perso la vita a causa di attacchi indiscriminati in Yemen. È semplicemente inaccettabile che il mondo continui a guardare i bambini che muoiono mentre sono nelle loro case, mentre giocano in strada o mentre vanno a scuola» dicono i rappresentanti delle ong.

Lo Yemen, in questo momento, si trova già a dover fronteggiare un conflitto civile e la pandemia di covid-19 con risorse estremamente limitate. Le inondazioni, inoltre, stanno devastando il Paese e migliaia di bambini stanno soffrendo la fame.

Venti morti e un centinaio di feriti

## Disastro aereo in India



La carcassa del velivolo schiantatosi nel Kerala (Afp)

NEW DELHI, 8. Un Boeing 737-800 dell'Air India Express, volo ix-1344 proveniente da Dubai, si è spaccato in due uscendo di pista, ieri, durante l'atterraggio all'aeroporto Kariapur di Kozhikode, nota in passato con il nome di Calicut nel Kerala, Sud dell'India. A bordo c'erano 191 persone: 184 passeggeri, tra cui 10 bambini, e sette membri dell'equipaggio. I morti sono almeno 20 e oltre un centinaio i feriti.

Le condizioni meteo, riportano i media indiani, erano avverse con piogge scroscianti. È il periodo dei monsoni in India, quest'anno particolarmente violenti, tanto da aver causato disastri e vittime nel Kerala. L'aereo ha tentato di atterrare ma ha avuto difficoltà per il maltempo. Al secondo tentativo di toccare terra, è andato fuori dalla pista dell'aeroporto: si è spezzato in due tronconi, finendo in una vallata. Le stesse piogge che hanno reso impraticabile la pista hanno tuttavia impedito che l'aereo prendesse fuoco. Secondo i media locali, il pilota - un ex comandante delle forze militari indiane in pensione - e il secondo in cabina di pilotaggio sarebbero morti nell'impatto.

I soccorsi sono scattati immediatamente. Un piccolo di appena un anno e mezzo è stato salvato dai soccorritori. Hanno commosso i social le immagini di una bimba rimasta da sola mentre si aggirava tra i rottami. La piccola è stata portata all'ospedale più vicino è stata lanciata su Twitter una richiesta, con un numero da contattare, per chi la conoscesse.

Il volo operato dall'Air India Express, società controllata dalla compagnia di bandiera, era parte del programma nazionale Vande Bharat per rimpatriare i concittadini rimasti all'estero a causa della pandemia. Tutti indiani, molti di loro emigrati per lavoro, che avevano dovuto attendere mesi prima di rientrare in patria e riabbracciare le famiglie.

PUNTI DI RESISTENZA

L'Italia dei semplici e degli esclusi negli scatti di Emiliano Mancuso

Uno sguardo compassionevole

GAETANO VALLINI A PAGINA 4

ALL'INTERNO

Dopo l'intesa tra Egitto e Grecia la Turchia riprende le trivellazioni

Braccio di ferro nel Mediterraneo orientale

PAGINA 2

Un nuovo ritratto di Teresa Benedetta della Croce firmato dal regista Joshua Sinclair

Sulle orme di Edith Stein

DARIO EDOARDO VIGANO A PAGINA 5

La messe è molta: viaggio nel mondo delle vocazioni/2

Accanto a ogni "malcapitato"

IGOR TRABONI A PAGINA 6

Intervista al presidente dell'Associazione Santi Pietro e Paolo

In prima linea nell'accoglienza ai pellegrini

EUGENIO CECCHINI A PAGINA 8

## Lo sviluppo gentile

di PAOLO BENANTI

Il cambio d'epoca che stiamo attraversando è prodotto dalla tecnologia e dal suo impatto sul nostro modo di comprendere noi e la realtà. Tuttavia il mondo della tecnologia è oggi descritto dalla categoria dell'innovazione. Se continueremo a guardare la tecnologia solamente come innovazione rischiamo però di non riuscire a percepire la portata di trasformazione sociale né di orientarne verso il bene gli effetti.

L'innovazione indica un avanzamento o una trasformazione graduale contrassegnati da un sempre maggiore aumento di capacità e potenzialità.

Una bomba atomica rispetto a una clava è un enorme progresso (nella capacità di offendere). Ma possiamo definire questo incremento come un bene?

Al di là dello specifico esempio, la risposta corretta, in generale, è "dipende". Non tutti i progressi sono nel bene o per il bene o comportano solo del bene.

Per poter parlare di innovazione come di un bene e per poterla orientare al bene comune abbiamo bisogno di una qualifica che sia in grado di descrivere come e quali caratteristiche del progresso contribuiscono al bene dei singoli e della società. Per questo si utilizza la categoria dello sviluppo. L'idea di sviluppo umano porta l'attenzione su un concetto di ampia portata che si concentra su quei processi che espandono le possibilità di scelta degli individui e che migliorano le loro prospettive di benessere e che consentono ai singoli e ai gruppi di procedere il più speditamente possibile verso il loro potenziamento.

Lo sviluppo umano è da intendersi, quindi, come un fine e non come un mezzo che caratterizza il progresso definendo delle priorità e dei criteri.

Parlare di sviluppo significa, quindi, non mettere la capacità tecnica al centro dell'attenzione bensì tenere l'uomo al centro della riflessione e come fine che qualifica il progresso.

Utilizzare eticamente la tecnologia oggi significa cercare di trasformare l'innovazione in sviluppo. Significa indirizzare la tecnologia verso e per lo sviluppo e non semplicemente cercare un progresso fine a se stesso. Sebbene non sia possibile pensare e realizzare la tecnologia senza delle forme di razionalità specifiche (il pensiero tecnico e

scientifico), porre al centro dell'interesse lo sviluppo significa dire che il pensiero tecnico-scientifico non basta a se stesso. Servono diversi approcci compreso quello umanistico e il contributo della fede.

Lo sviluppo necessario per affrontare le sfide del cambio d'epoca dovrà essere: **Globale**, ovvero per tutte le donne e per tutti gli uomini e non solo di qualcuno o di qualche gruppo (distinto per sesso, lingua o etnia); **Integrale**, ovvero di tutta la donna e di tutto l'uomo;

**Plurale**, ovvero attento al contesto sociale in cui viviamo, rispettoso della pluralità umana e delle diverse culture;

**Facile**, ovvero capace di porre le basi per le future generazioni, invece che miopie e diretto all'utilizzo delle risorse dell'oggi senza mai guardare al futuro;

**Gentile**, ovvero rispettoso della terra che ci ospita (la casa comune), delle risorse e di tutte le specie viventi

Per la tecnologia e per il nostro futuro abbiamo bisogno di uno sviluppo che sinteticamente vorrei definire gentile. L'etica è questo e le scelte etiche sono quelle che vanno nella direzione dello sviluppo gentile.

Cambiamento d'epoca





Dopo l'intesa tra Egitto e Grecia la Turchia riprende le trivellazioni

## Braccio di ferro nel Mediterraneo orientale

ANKARA, 8. La tregua nel Mediterraneo orientale non ha retto neppure dieci giorni. La Turchia ha annunciato, ieri, di aver ripreso le esplorazioni energetiche al largo dell'isola ellenica di Kastellorizo nell'Egeo sudorientale, che avevano già scatenato forti tensioni militari con Atene.

Poche ore dopo l'annuncio di un nuovo accordo tra Grecia ed Egitto sui confini marittimi, Ankara ha difeso deciso di rilanciare le sue contestate esplorazioni energetiche nella più orientale delle isole elleniche abitate. «Abbiamo ripreso le attività di perforazione. Abbiamo inviato anche la nave da ricerca sismica» Barbaros Hayrettin nell'area perché i greci «non hanno mantenuto le promesse». Lo ha annunciato il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ai giornalisti, al termine della preghiera del venerdì a Santa Sofia, a Istanbul, a due settimane dalla riapertura al culto islamico.

Solo la scorsa settimana Ankara aveva annunciato una sospensione «per un po' di tempo» al fine di permettere l'avvio di negoziati «senza condizioni». Erdoğan ha ricordato di aver agito su «richiesta» del cancelliere tedesco Angela Merkel e che, nel frattempo, erano state avviate le attività per la creazione di un gruppo di lavoro trilaterale con Atene e Berlino per cercare di risolvere le dispute. «Se si fida della Grecia - ha riferito di aver detto a Merkel - ci fermiamo per 3-4 settimane. Ma io non mi fido».

La Turchia punta ora il dito contro l'intesa firmata al Cairo giovedì scorso, che traccia le frontiere marittime tra Grecia ed Egitto e istituisce una zona economica esclusiva fra i

due paesi. L'intesa influenzerà lo sfruttamento dei giacimenti di gas e petrolio scoperti nel Mediterraneo orientale e mira proprio a contrastare le iniziative turche nell'area, che sono ritenute illegittime da Atene e il Cairo, oltre che da Cipro, Unione europea e altri paesi.

L'intesa «non ha alcun valore», aveva commentato subito Erdoğan, dopo che già il suo ministro degli Esteri aveva parlato di un patto che viola la piattaforma continentale turca. «Manteniamo con determinazione l'accordo marittimo che avevamo firmato con la Libia» a novembre, ha detto in maniera perentoria. «Riteniamo inutile discutere di confini marittimi con coloro che non hanno alcun diritto sulle zone in questione», ha ribadito.

La nuova escalation mina così le aspettative di riconciliazione che ne-

gli ultimi giorni erano state sollevate dallo stesso governo di Ankara. Appena una settimana fa, il ministro della Difesa turco Hulusi Akar aveva annunciato colloqui bilaterali nel giro di «giorni». E, negli ultimi giorni, Atene si diceva pronta a trattare. Per il momento, invece, il braccio di ferro nel Mediterraneo continua.

Tra l'altro, per Ankara i contenuti dell'accordo violano anche «i diritti della Libia», con cui il governo di Erdoğan ha concluso a sua volta, lo scorso novembre, una intesa sulla demarcazione dei confini marittimi, fortemente contestato tra gli altri proprio da Egitto e Grecia. Nel complesso scacchiere del Mediterraneo, il presidente turco sta cercando di portare dalla sua parte anche Malta, coinvolta nella partita delle commesse per la ricostruzione della Libia con il trilaterale dell'altro ieri

a Tripoli insieme al premier del Governo di accordo nazionale (Gna) - riconosciuto dall'Onu - Fayez al-Serraj. La Turchia e Malta ribadiscono il «sostegno al Gna e affermano che non c'è una soluzione militare alla crisi libica». Lo riporta una nota congiunta di Ankara, La Valletta e Tripoli, diffusa a seguito dell'incontro con al-Serraj dei ministri degli Esteri turco e maltese.

Sul piano economico, la Turchia è alle prese con una crisi considerevole. La lira turca ha toccato, ieri, nuovi minimi storici contro euro e dollaro Usa, pendendo in poche ore oltre il 3% del suo valore. L'opposizione, giovedì, ha accusato il governo di cattiva gestione, chiedendo riforme globali del mercato. Erdoğan però taglia corto: «Il pesante calo della lira turca è passeggero. Le cose miglioreranno».

Circa venti morti e numerosi feriti

## Attacco a un mercato in Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 8. Brutale attentato terroristico in Burkina Faso. Un commando non identificato ha attaccato, ieri, un mercato di bestiame a Fada N'Gourma, nell'est del paese, uccidendo una ventina di persone. Numerosi anche i feriti. Lo ha reso noto il governatore della regione, indicando che il bilancio delle vittime resta ancora provvisorio.

La regione orientale del Burkina Faso è una delle più esposte alle incursioni degli estremisti islamici, che operano con le stesse modalità anche nelle nazioni circostanti. Al momento però l'attacco non è stato rivendicato. Uomini armati non identificati hanno fatto irruzione, venerdì mattina, nel mercato di bestiame di Namougou, a circa 30 chilometri dalla città di Fada N'Gourma, e attaccato la popolazione. Lo riferiscono fonti citate dall'agenzia di stato Aib. Gli aggressori hanno aperto il fuoco contro altre persone lungo il cammino. Per questo si teme che il numero delle vittime possa crescere.

Attualmente è in corso un'operazione per identificare gli autori del massacro, riferiscono le autorità locali. Non è la prima volta, spiega, che uomini armati prendano di mira questo mercato. In passato, però, il loro obiettivo erano soprattutto leader politici locali. L'attacco è simile a un altro avvenuto il 30 maggio scorso a Kompienbiga, sempre nella regione orientale, in cui persero la vita 25 persone.

Dal 2015 il Burkina Faso ha subito di diversi attacchi terroristici ad opera di gruppi jihadisti legati ad al Qaeda e al sedicente Stato islamico. La situazione è peggiorata notevolmente nel 2019, anno in cui il numero degli sfollati a causa della violenza jihadista si è moltiplicato. Più di mezzo milione di persone



sono state costrette a fuggire, mentre diventa sempre più complesso per il governo mantenere il controllo della maggior parte delle aree fuori dalla capitale. La regione più colpita dall'insicurezza è la zona del Sahel, a nord e confinante con Mali e Niger, anche se la minaccia si è allargata alle province limitrofe e dal 2008 colpisce anche l'est del paese. Nel nord i gruppi armati attaccano le infrastrutture e le forze di sicurezza e ora stanno cercando di controllare l'economia e la popolazione locale. Preoccupa anche la loro espansione a sud, verso i paesi costieri nel golfo di Guinea, e anche più a ovest verso il Senegal e l'Africa occidentale.

Importante progetto dell'Unesco in Mali

## Riqualificare la falesia di Bandiagara per contribuire alla pace

di ANNA LISA ANTONUCCI

L'aiuto alle popolazioni che vivono da anni in zone di conflitto armato arriva anche dalla cultura che è «fonte essenziale di resilienza e un fondamento importante per la costruzione della pace». Lo ha dichiarato il

direttore generale dell'Unesco, Audrey Azoulay annunciando il progetto di riqualificazione della falesia di Bandiagara in Mali, uno dei siti di maggiore interesse archeologico, etnologico e geologico dell'Africa Occidentale, che ospita 289 villaggi distribuiti su 400.000 ettari nella regione di Mopti.

L'obiettivo del progetto, finanziato con un milione di dollari dall'Alleanza internazionale per la protezione del patrimonio nelle zone di conflitto, attraverso il restauro e recupero del patrimonio architettonico danneggiato, tra cui villaggi, case e siti dedicati alla cultura tradizionale, nonché oggetti cerimoniali, vuole salvaguardare le pratiche culturali della regione e rafforzare il tessuto sociale e la pace tra le comunità del paese.

Particolare attenzione e sostegno sono dedicati nell'ambito del progetto alle attività che generano reddito per le donne in modo da promuovere la riconciliazione tra le comunità e favorire la protezione del patrimonio nel difficile contesto della pandemia di Covid-19.

La falesia di Bandiagara, una grande formazione rocciosa che si eleva a circa 300 metri sul livello del mare, designata patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1989, si estende da sud verso nord est per circa 200 chilometri ed ha ospitato prima i Tellem, un popolo di Pigmei provenienti dall'Africa subsahariana, stabiliti nella zona intorno all'XI secolo. Questi abitavano prima le grotte sui pendii della falesia; in seguito, iniziarono a costruire case e granai dalla caratteristica forma a tronco di cono, ancora oggi visibili in diversi punti della scarpata.

Questa popolazione fu poi soppiantata intorno al XIV secolo dai

Dogon, che ancora oggi abitano i numerosi villaggi arroccati fra le rocce nella parte inferiore della scarpata.

I Dogon vivono in capanne di fango, e usano le grotte dei Tellem come luoghi di sepoltura.

«Attraverso questo nuovo progetto, in collaborazione con le autorità maliane, puntiamo a mettere la cultura al centro degli sforzi per sostenere le comunità che fanno di questa regione la loro casa», ha aggiunto il direttore dell'Unesco. Dal 2012, da quando in Mali l'arrivo di gruppi armati nelle regioni settentrionali e centrali del paese ha causato vittime civili e una grave crisi politica e di sicurezza, sono stati oltre 30 i villaggi della falesia andati distrutti. Ciò ha causato oltre alla perdita di molti edifici tradizionali e oggetti culturali, il deterioramento delle pratiche religiose e delle tradizioni dei gruppi Dogon, Peul, Bozo, Bambara e Sonhai.

La graduale scomparsa di pratiche culturali come i rituali funebri tradizionali e le danze mascherate, così come le festività yaaral e Degal, ha inoltre alimentato i conflitti intercomunitari. Per questo, secondo l'Unesco, anche la salvaguardia della falesia di Bandiagara concorre a ristabilire la pace in questa terra martoriata dai conflitti.

Al progetto, che sta per partire, lavoreranno, a stretto contatto, gli esperti dell'organizzazione Onu con un team di operatori maliani del ministero della cultura, personale della Direzione nazionale dei beni culturali (Dnbc), della Missione culturale di Bandiagara (Mcb) e della Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale delle Nazioni Unite in Mali (Minusma).

Decine di vittime in attentati di matrice etnica

## Ancora violenze in Nigeria



ABUJA, 8. Nuovi episodi di violenza in Nigeria. Decine di persone sono morte in seguito ad una serie di attacchi di stampo etnico perpetrati, la notte scorsa, da uomini armati contro cinque villaggi nel nord del paese. Lo riferiscono fonti locali. Diverse persone sono rimaste ferite. Resta, tuttavia, imprecisato il numero delle vittime.

Secondo un portavoce della polizia i morti sono 21, ma il gruppo Unione dei diritti umani dei popoli del sud di Kaduna, denuncia che almeno 33 persone hanno perso la vita durante le incursioni.

Uomini armati hanno attaccato i villaggi nella zona di Zango-Katf, nella parte meridionale dello stato di Kaduna (Nigeria settentrionale), nelle giornate di mercoledì e giovedì. Lo rende noto il quotidiano nigeriano Vanguard. Gli aggressori hanno causato anche numerosi danni materiali, diverse case sono state date alle fiamme.

Secondo il presidente del governo locale di Zango Katf, Elias Manza, gli attacchi sono stati com-

piuti da pastori nomadi di etnia fulani, di religione musulmana. Nei villaggi colpiti abitano contadini stanziali cristiani di etnia Atyap. Sebbene le indagini siano ancora in corso, i media locali suggeriscono che gli aggressori possano essere uomini armati del gruppo etnico Hausa (musulmani), che hanno attaccato i residenti dell'area del comune di Zango Katf.

La parte meridionale dello stato di Kaduna sta vivendo una situazione altamente instabile con crescenti episodi di violenza intercomunitaria. Nell'onda di attacchi e contrattacchi, negli ultimi due mesi hanno perso la vita dozzine di innocenti. È stato persino stabilito un coprifuoco che, però, non è riuscito a fermare la violenza.

In generale, il nord della nazione più popolosa dell'Africa è duramente colpita dalla violenza jihadista di Boko Haram, in particolare nell'area nord-est, e dai sanguinosi attacchi dei pastori fulani contro gli agricoltori locali, per il controllo della terra e dall'acqua.

## Dialogo tra Kosovo e Serbia

BELGRADO, 8. Skender Hyseni, coordinatore di Pristina per il dialogo con Belgrado, ha detto di ritenere che «un accordo sul Kosovo verrà raggiunto entro 12 mesi», e che in questo periodo o si arriverà al riconoscimento reciproco o l'intero processo fallirà del tutto. «Non si tratta di anni ma di mesi. Nel giro di 12 mesi ci aspettiamo un accordo sul nostro riconoscimento, oppure tutto andrà a monte. Tutti a livello internazionale parlano del momento propizio che Kosovo e Serbia devono cogliere per progredire. Non so se la Serbia l'abbia capito, ma se vuole integrarsi nella Ue, lo dovrebbe capire» ha detto Hyseni citato dai media serbi.

Belgrado - in base alla stampa internazionale - esclude un riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo, sostenendo che un accordo deve basarsi su un compromesso per il quale entrambe le parti rinunciano a qualcosa, e non che una parte ottiene tutto e l'altra niente.

## Bielorussia al voto per scegliere il presidente

MINSK, 8. Bielorussia al voto domani, domenica, per scegliere il nuovo presidente. Il capo di stato uscente, Alexander Lukashenko, al potere da 26 anni, si candida alla guida del paese per un sesto mandato. La principale sfidante è un ex insegnante d'inglese, Svetlana Tikhonovskaya, 37 anni, moglie di un popolare blogger anti regime arrestato. Tikhonovskaya è l'unica voce dell'opposizione.

Ieri Francia, Germania e Polonia hanno lanciato un forte appello a Lukashenko affinché garantisca una elezione presidenziale «libera ed equa» in Bielorussia. I governi dei tre paesi esortano «le autorità bielorusse a condurre l'elezione presidenziale in modo libero ed equo, in particolare garantendo una osservazione indipendente dello scrutinio da parte di osservatori locali» si legge in una nota congiunta delle diplomazie dei tre Paesi.

Nonostante l'Oms parli di stabilizzazione del virus nella regione

## L'America Latina devastata dalla pandemia

BRASILIA, 8. Sebbene l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) assicuri che la diffusione del coronavirus in America latina e Caraibi abbia mostrato una certa stabilizzazione negli ultimi 15 giorni, il 44 per cento dei decessi avvenuti nel mondo nell'ultima settimana per cause riconducibili al covid-19 sono stati registrati proprio in questa area. Circa 18.300 su un totale di 41.500. L'intera regione ha totalizzato oltre 213.000 morti ed è ormai da tempo, insieme agli Stati Uniti, il focolaio della pandemia e detiene, come area geografica, a livello globale sia il primato delle infezioni che delle vittime.

I contagi in America latina e Caraibi hanno superato abbondantemente la barriera dei cinque milioni (5,3), oltre la metà dei quali sono stati registrati in Brasile che, secondo gli analisti, nelle prossime ore dovrebbe giungere a quota tre milioni di positivi e centomila decessi per complicazioni legate al coronavirus. Sono state oltre 50.000 le nuove infezioni e 1.079 i decessi conteggiati dal ministero della salute brasiliano nelle ultime 24 ore, secondo cui il numero dei guariti ha superato la soglia dei due milioni, ben 2.068.394. Cifra che rappresenta circa il 70 per cento del totale infetto. Il colosso sudamericano è il secondo paese più colpito al mondo in termini assoluti, solo dietro agli Stati Uniti.

In numeri assoluti, lo stato brasiliano più colpito è San Paolo, che ha finora oltre 600.000 positivi e quasi 25.000 morti. Il governo locale ha deciso questo ieri di posticipare la riapertura delle scuole di un altro mese, fino al 7 ottobre.

Altri quattro paesi latinoamericani - Messico, Perù, Cile e Colombia - occupano le posizioni dalla sesta alla nona della graduatoria mondiale delle infezioni, e insieme raggiungono un totale di oltre un milione e mezzo di casi. In Messico, dove la curva epidemica è in continua cresci-

ta, ieri sera il ministero della salute ha notificato 794 nuovi decessi e 6.717 contagi nelle ultime 24 ore. Attualmente, secondo in rapporto delle autorità sanitarie messicane Città del Messico e gli stati del Messico, Tabasco, Guanajuato e Veracruz, concentrano circa il 45 per cento del totale dei casi confermati.

Il sottosegretario per la prevenzione e la promozione della salute del governo messicano, Hugo López-Gatell, ha annunciato ieri che il governo degli Stati Uniti, tramite il Centro nazionale per il controllo delle malattie (Cdc) ha donato 3 milioni di dollari al governo di Città del Messico per rafforzare la sua lotta contro la pandemia di coronavirus.

Anche in Venezuela la curva epidemiologica è in fase di continua crescita. Il paese ha riportato 886 nuove infezioni e 6 decessi nell'ultimo bilancio quotidiano. Lo ha reso noto il presidente Maduro in conferenza stampa.

Intanto il ministero della salute di Cuba ha riferito che nelle ultime 24 ore sono stati registrati 54 nuovi casi di covid-19 sull'isola, il dato giornaliero più alto degli ultimi tre mesi, che porta il totale di contagi finora rilevati nel paese a 2.829. Sono 88 i morti finora registrati per la pandemia sull'isola.



L'Istituto sierologico annuncia partnership con Gavi Alliance per il vaccino anti covid

## Picco di infezioni in India

NEW DELHI, 8. L'India ha superato ieri i 2 milioni di casi di coronavirus, superando negli ultimi due giorni quota 60.000 nei contagi quotidiani. Le stime sono state rese note dalle autorità sanitarie di New Delhi secondo cui nel paese è raddoppiato il numero di positivi in meno di un mese, raggiungendo esattamente la cifra di 2.088.611 casi positivi. I decessi per complicazioni legate al covid-19 sono complessivamente 12.518.

Nonostante il picco di nuovi casi il governo centrale ha decretato, dal 7 agosto, l'ingresso nella fase di progressivo allentamento delle restrizioni in buona parte del Paese, con la riapertura di quasi tutte le attività.

Intanto ieri l'Istituto sierologico indiano (Sii), la più grande istituzione nel mondo per volume di produzione dei vaccini, ha annunciato di avere stretto una partnership con Gavi Alliance, l'Alleanza internazionale per i vaccini creata da governi, da organismi internazionali, dall'Onu all'Oms, da privati e donatori. L'accordo mira a facilitare la produzione di oltre 100 milioni di dosi del vaccino per il covid-19, e a renderle disponibili, non appena le autorità statutarie del farmaco e l'Oms daranno la loro approvazione, entro la prima metà del 2021, in India e in altri paesi a medio e basso reddito.

## Brasile: in un anno disboscati oltre 9.000 kmq di foresta pluviale

BRASÍLIA, 8. Tra l'agosto 2019 e il 30 luglio del 2020, 9.125 chilometri quadrati di foresta pluviale amazzonica in Brasile non esistono più. Lo ha reso noto ieri l'Istituto nazionale di ricerca spaziale (Inpe), ente collegato al ministero della scienza e della tecnologia brasiliano, secondo cui il numero di allarmi emessi quotidianamente in automatico dal sistema satellitare di rilevamento della deforestazione (Deter) sono aumentati del 33 per cento negli ultimi dodici mesi. Il Deter esegue una mappatura del territorio in tempo reale, allertando in caso di differenze nella foresta rispetto alla rilevazione precedente. Nel periodo di riferimento precedente, compreso tra il primo agosto 2018 e il 31 luglio 2019, il territorio interessato dal disboscamento fu di 6.844 chilometri quadrati. Nelle scorse settimane il governo del Brasile aveva approvato un decreto che vieta per i prossimi 120 giorni l'accensione fuochi nelle aree forestali e nei terreni non coltivati nelle regioni dell'Amazzonia e del Pantanal. La misura mira a limitare il numero di roghi per contenere al massimo il rischio di incendi nelle regioni centrali e settentrionali del paese nel corso della stagione secca, da agosto a ottobre.

Intanto un gruppo di associazioni ambientaliste, insieme a oltre 60 ong e in collaborazione con l'Associazione dei popoli indigeni del Brasile (Apib) hanno consegnato una lettera al Congresso brasiliano, agli investitori stranieri e al parlamento europeo in cui chiedono l'adozione di cinque misure di emergenza per contenere la deforestazione nella foresta pluviale dell'Amazzonia, compresa l'istituzione di una moratoria sul disboscamento per almeno cinque anni, prevedendo l'introduzione di maggiori sanzioni per chi commette reati ambientali e deforestazione.



A Colombo un uomo legge la notizia della vittoria del partito di governo alle legislative (Epa)

## Il partito di governo vince le elezioni parlamentari nello Sri Lanka

Il Fronte popolare dei fratelli Rajapaksa ha ottenuto un'ampia maggioranza

COLOMBO, 8. Le elezioni parlamentari nello Sri Lanka sono state vinte dal Fronte popolare dello Sri Lanka (Sipp), il partito del presidente Gotabaya Rajapaksa e del primo ministro Mahinda Rajapaksa, fratello del presidente. Il partito dei fratelli Rajapaksa ha ottenuto 145 dei 225 seggi a disposizione, ma nella prossima legislatura potrà contare anche su diversi alleati di governo che gli potranno permettere di governare con facilità. Il risultato delle elezioni era piuttosto scontato, anche a causa della fragilità dei partiti avversari: il principale partito di opposizione, guidato da Sajith Premadasa, figlio dell'ex presidente Ranasinghe Premadasa, assassinato nel 1993, ha ottenuto solo 54 seggi.

I Rajapaksa sono una delle dinastie politiche più importanti dello Sri Lanka: oltre a Gotabaya e Mahinda, gli altri loro fratelli hanno tutti avuto importanti ruoli politici o amministrativi. Questo risultato elettorale conferisce loro un ampio margine di governabilità e anche la possibilità di effettuare importanti modifiche costituzionali. Va detto - come riportano i media internazionali - che il presidente Gotabaya Rajapaksa è un personaggio controverso, da tempo coinvolto in vicende di frode e corruzione. Accuse da lui prontamente smentite.

PORT LOUIS, 8. Una perdita di greggio da una petroliera sta inquinando, e rischia di sfregiare irrimediabilmente Mauritius un paradiso naturale e turistico che assieme a Maldive e Seychelles è una delle tre mete classiche dei vacanzieri che sognano l'oceano indiano. La repubblica insulare africana persa nella luce e nel blu a est del Madagascar ha annunciato che del greggio sta fuoriuscendo da una nave, la MV Wakashio, incagliatasi il mese scorso sulla sua costa sud-orientale proprio di fronte a lagune da cartolina come quelle di Blue Bay, Pointe d'Esny e Mahebourg. Dopo giorni di sottovalutazioni, ieri l'ammissione delle autorità locali, che hanno parlato di una non meglio precisata «perdita di petrolio». Il ministero dell'ambiente ha chiesto a turisti e pescatori di tenersi alla larga dalla zona. La petroliera di una società giapponese si era incagliata il 25 luglio senza conseguenze per l'equipaggio, fatto evacuare. La nave-cisterna da 101 tonnellate di stazza, varata nel 2007, portava 500 tonnellate di diesel e 3.800 di proprio carburante, secondo media locali. Abbastanza per un disastro, anche se la precisazione del ministero lascia temere che le informazioni mediatiche fossero incomplete.

## Peste bubbonica in Mongolia Villaggio in lockdown

PECHINO, 8. Le autorità della regione cinese della Mongolia interna hanno posto in isolamento, ieri, un intero villaggio dopo la morte di un residente provocata dalla peste bubbonica. Il decesso - riporta la Cnn - è stato comunicato alle autorità di Baotou domenica scorsa e la conferma della diagnosi è giunta giovedì, secondo quanto ha reso noto la Commissione sanitaria del Comune di Baotou.

Le autorità hanno isolato il villaggio di Sujii Xincun, dove viveva la vittima. Finora i test eseguiti su tutti gli abitanti del villaggio sono risultati negativi. Negative anche nove persone che erano venute in stretto contatto con il paziente poi deceduto e che sono state poste in quarantena, così come altre 26 persone che avevano avuto contatti indiretti. L'otto luglio scorso le autorità della stessa regione avevano chiuso diverse località turistiche a seguito della conferma di un caso di peste bubbonica a Bayannur. Cinque punti panoramici nelle praterie limitrofe erano stati banditi ai visitatori, insieme all'intera regione circostante. A novembre 2019, sempre nella Mongolia Interna, si registrarono alcuni casi di peste bubbonica e polmonare legati a marmotte o conigli selvatici consumati poco cotti o crudi.

Era rettore del Seminario San Oscar Arnulfo Romero a Usulután

## Sacerdote assassinato in El Salvador

SAN SALVADOR, 8. Sgomento in El Salvador per l'uccisione a colpi di arma da fuoco del sacerdote Ricardo Antonio Cortés, di 45 anni, rettore e insegnante del seminario maggiore di filosofia San Oscar Arnulfo Romero a Santiago de María, Usulután. Cortés era anche parroco a San José de la Montaña nella diocesi di Zacatecoluca, nel dipartimento di La Paz, nel centro del paese. L'agguato, come reso noto dalla procura generale, sarebbe avvenuto ieri alle prime ore del giorno al chilometro 80 della strada statale Litoral, per Tecoluca, nel cantone di San Nicolás Lempa, a San Vicente. Il suo corpo senza vita è stato trovato dalla gente del posto vicino al suo veicolo, fermo sul ciglio della strada, alle sei del mattino. Sono in corso le indagini della polizia e dell'ufficio del procuratore generale.

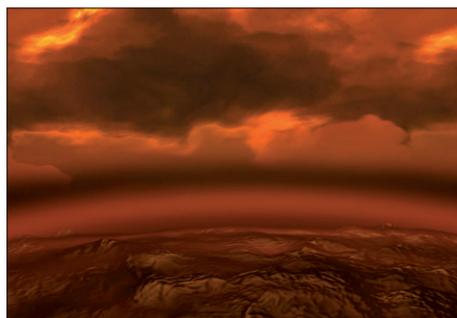
Attraverso i social network, l'arcivescovo di San Salvador, la diocesi di Zacatecoluca, la parrocchia di San José de la Montaña e quella di Nostra Signora di Lourdes, dove Cortés è stato vicario, hanno espresso il proprio dolore. La diocesi di Zacatecoluca, su facebook, ha emesso un comunicato per ricordare padre Ricardo, definendolo «un uomo buono, affabile, integrato nella sua comunità e dedito alla formazione e all'insegnamento dei seminaristi come alla cura dei fedeli che seguiva», perciò risulta «inspiegabile» un simile crimine. «Il sangue innocente di un buon sacerdote continua a bagnare la terra salvadoregna, in questo anno del martirio, a 40 anni dall'assassinio di monsignor Oscar Romero, ma anche nell'anniversario del martirio di padre Cosme Spessotto e altri confratelli» si legge nel comunicato.

MOSCA, 8. Il capo dell'agenzia spaziale russa Roscosmos, Dmitry Rogozin, ha annunciato ieri che Mosca intende organizzare una missione per studiare Venere e realizzare inoltre veicoli spaziali migliori di quelli di Elon Musk, il famigerato capo di SpaceX. Le dichiarazioni di Rogozin arrivano circa una settimana dopo che Crew Dragon, una capsula di SpaceX con a bordo due astronauti americani, è tornata con successo dalla Stazione spaziale internazionale (Iss) ammarando nel Golfo del Messico.

«Stiamo facendo un razzo a mezzogiorno per sostituire la Soyuz-2» ha spiegato Rogozin in un'intervista all'agenzia di stampa statale russa Ria Novosti, precisando che si tratterà di un macchinario riutilizzabile almeno cento volte. «Certamente vediamo cosa fanno i nostri

Il Cremlino annuncia una missione su Venere sul modello di SpaceX

## Mosca sfida Musk



Una ricostruzione digitale dell'atmosfera di Venere

colleghi americani» ha affermato il capo della Roscosmos aggiungendo però che gli ingegneri russi «stanno cercando di prendere una scorciatoia e di non ripetere quel che stanno facendo i colleghi di SpaceX ma di sorpassarli». Per anni la Russia ha avuto il monopolio del trasporto degli astronauti nella Stazione spaziale internazionale. Il lancio di SpaceX ha cambiato le cose.

A proposito della missione su Venere, Rogozin ha affermato che «studiare il pianeta può aiutare a capire come affrontare il riscaldamento globale sulla Terra perché Venere è considerato il pianeta più caldo del sistema solare». Non è mancata infatti una nota patriottica e nostalgica. Venere - ha detto - «è sempre stato un pianeta russo». L'Urss è infatti l'unico Paese ad avervi inviato sonde.

PUNTI DI RESISTENZA

# Uno sguardo compassionevole

L'Italia dei semplici e degli esclusi negli scatti di Emiliano Mancuso

di GAETANO VALLINI

**C**hè che più colpisce nei immagini di Emiliano Mancuso, fotografo e regista romano scomparso prematuramente nel 2018 all'età di 46 anni, è lo sguardo compassionevole, l'empatia con la quale si rivolgeva e ritraeva i suoi soggetti, le persone. Era attento, rispettoso, partecipe e questo faceva di lui un artista speciale. Genesoro al punto da anteporre gli interessi di quanti fotografava ai propri, mettendo la sua esperienza al loro servizio. Perché il mondo di riferimento di Mancuso era quello della gente semplice, della gente dimenticata, emarginata. La sua era una fotografia di denuncia, ma dal di dentro, si può dire, come se tutto lo riguardasse direttamente, perché si calava nelle situazioni per poterle raccontare meglio. «Personalmente non credo che la fotografia possa cambiare il mondo né che questo sia il suo scopo, può migliorarlo

però, lasciando memoria di quello che è stato» diceva, e con questa forte consapevolezza ha affrontato ogni lavoro. Tutto questo si ritrova nel bel libro *Una diversa bellezza* (Roma, Contrasto, 2020, pagine 259, euro 35) ideato e curato da Renata Ferri, che raccoglie e ordina l'opera di Emiliano Mancuso attraverso una selezione di 276 immagini rappresentative della sua produzione fotografica e cinematografica. Il tutto arricchito da testi della curatrice, di Lucia Annunziata, Giovanna Calvenzi, Domenico Starnone, Valerio Laurenti e da uno scritto dello stesso fotografo. Sfolgiare le pagine di questo volume significa intraprendere un viaggio appassionante e appassionante attraverso i temi trattati da Mancuso nel corso degli anni, ma anche nelle sue sperimentazioni tecniche, dal bianco e nero al colore, dall'analogo al digitale, senza dimenticare l'immediatezza della Polaroid, fino al passaggio dall'immagine fissa a quella in movimento.

Se si vuole trovare uno sfondo per il lavoro di Mancuso, non è difficile individuare nell'Italia, rappresentata dal punto di vista economico, politico e sociale. Uno sfondo sul quale si affollano tante personaggi, con le loro storie. Vende di singoli o di gruppi, episodi circoscritti a un ristretto territorio o legati a eventi che hanno coinvolto l'intero paese negli ultimi anni. Nel raccontare, l'obiettivo di Mancuso si sofferma sul quotidiano, puntando sui problemi più urgenti. Ci sono le storie di persone che non ce le fanno ad arrivare a fine mese, disoccupati, lavoratori pagati in nero, pensionati, senza casa, ma anche storie di criminalità, di degrado ambientale. E nel privilegiare queste realtà ci offre, come scrive Starnone, «immagini in cui tematica, stile, responsabilità dello sguardo cercano un nuovo equilibrio e una diversa bellezza». Ma mostra anche la resistenza delle persone di fronte alle difficoltà, quella capacità di resilienza che si attiva nonostante lo scoramento del momento, spingendole ad andare avanti.

Il libro è diviso in tre sezioni che ricalcano lo sviluppo progressivo dei diversi progetti a cui Mancuso ha lavorato: «Terre di Sud», «Stato d'Italia», «Il diario di Felix». Il primo risale all'inizio della carriera – era il 2003 – quando il fotografo parte per documentare il Mezzogiorno. È un viaggio di scoperta, influenzato dalla fotografia di strada, con incontri casuali che si riflettono in scatti spontanei, raccontando la realtà quotidiana, la gente comune. «Non c'è ancora consapevolezza» nello sguardo – annota Ferri



Napoli, 2004 © Emiliano Mancuso

ri – ma già nelle prime immagini è straordinaria la sua capacità di relazione con l'altro, chiunque esso sia, spesso parte di un'umanità occasionale, talvolta marginale. Mancuso si avvicina, entra nelle vite degli altri, se ne fa complice. Un'empatia naturale segna la sua visione e la addolcisce: sempre clemente, mai giudicante».

Da questa prima esperienza, durata ben cinque anni, nasce l'idea di un progetto più ampio respiro. «Stato d'Italia», avviato nel 2008, documenta infatti la crisi economica del 2008, che mette in ginocchio soprattutto le fasce più deboli della popolazione. In questa sezione s'incontrano la rivolta dei braccianti a Rosarno, la crisi industriale in Sardegna, il riaccolto dei rifugiati da Nord a Sud, gli sbarchi di migranti a Lampedusa; scene di quotidiana resistenza e di apparente normalità dalle quali emergono con forza i drammi della disoccupazione e della povertà, nonché le condizioni di disagio in cui, in alcuni casi, sono costretti a vivere i bambini. «La fotografia di Mancuso diventa progettuale», sottolinea la curatrice. Nella foto ci sono meno spontaneità e casualità e il risultato «è un affresco in bianco e nero, forte e struggente». «Un progetto – come egli stesso spiegò – che vuole essere il mio contributo alla riflessione sul Paese, di fatto il contributo di un fotografo o, se vogliamo, di un cittadino sempre sorpreso della realtà italiana».

L'ultima parte del volume è dedicata alle sperimentazioni degli ultimi anni. Mancuso nel 2016 avvia un lavoro di reportage su Casa Felix, una casa famiglia della periferia orientale di Roma che accoglie sia minori del circuito penale che scontenti misure alternative al carcere, sia minori in attesa di affido o di adozione. Senza abbandonare il terreno dell'indagine e della documentazione, in questo caso il progetto «Il diario di Felix» si concretizza in un documentario – le immagini di questa sezione sono

«Mi sono messo in gioco – scriveva il fotografo – ho rivisto in queste storie di adolescenti frammenti della mia storia, ho fatto un viaggio nella mia adolescenza per avvicinarmi e comprendere la loro... Mi aspettavo una storia di denuncia o un'inchiesta giornalistica e invece ho incontrato una piccola fiaba metropolitana sull'amicizia e sul diritto negato a un'adolescenza normale».

Quella di Mancuso è fotografia umanista nel suo più profondo significato. Dietro all'apparente ingenuità che trapela dai suoi scatti, mai inclini all'estetismo fine a se stesso, emerge la solida convinzione dell'importanza di documentare, soprattutto di comprendere – e, perché no, anche commuovere – annullando la distanza dal soggetto. Entrando nelle vite degli altri, ci ha invitato a condividerle senza pregiudizi e stereotipi, per coglierne l'essenza. «C'è la sua sensibilità mentre disegna i protagonisti che sceglie per raccontare il Paese... E con candore, con intrepida audacia, assistiamo allo scorrere di un tempo narrato con compassione rara», conclude Ferri, che curò anche la mostra dedicata a Mancuso al Museo di Roma in Trastevere lo scorso autunno. Fu un omaggio voluto da quanti lo avevano conosciuto e apprezzato per la sua professionalità e umanità, riconoscendosi nel suo sguardo attento, partecipe, sincero. Questo libro dà a quanti non ebbero allora l'opportunità di visitare quella retrospettiva e a quanti non ne conoscono ancora l'opera di avvicinarsi a un fotografo che prima ancora che con la macchina scattava con il cuore.



Lampedusa, Agrigento, 2011. La «collina della veveggna», davanti al molo © Emiliano Mancuso

*Il libro «Una diversa bellezza» ripercorre l'opera di denuncia del fotografo morto nel 2018 a 46 anni. Si calava nelle situazioni per poterle raccontare meglio*

fotogrammi tratti dal film – una sorta di romanzo corale composto dai ragazzi ospiti della casa famiglia, in particolare di Giuseppe e Valerio, con le loro storie minime di piccola criminalità e normali problemi adolescenziali. È l'esplosione di un mondo chiuso, ma soprattutto, sottolinea Ferri, è «l'esperienza dell'incontro tra esseri umani legati da emozioni comuni. Emiliano Mancuso ha bisogno di sentire l'odore delle vite che racconta, ha l'esigenza di partecipare, di entrare in relazione, fare amicizia. Per questo si è fermato. Ha smesso di viaggiare per l'Italia».

Il chiostro di Sant'Orso ad Aosta tra rievocazione storica e funzionalità architettonica

## Conflitto e riconciliazione

di PAOLO PAPONE

**A**osta è una città ricca di storia e di monumenti, e tra questi il chiostro di Sant'Orso occupa un posto speciale, per la qualità artistica e per il significato nella storia della Chiesa. Fin dal V secolo il clero aostano era diviso in due gruppi, uno polarizzato nella cattedrale e l'altro nel complesso basilicale fuori le mura, a oriente della città. Sull'onda lunga della riforma gregoriana, intorno al 1130 il vescovo Herbertus chiese al suo clero di assumere con più decisione il proprio ruolo ecclesiale di oranti. Dei due gruppi di canonici, fu quello fuori le mura a offrire la propria disponibilità, diventando un vero monastero sotto la regola agostiniana e affidando ad alcuni confratelli la pastorale e la cura dell'ospedale.

*È stato smontato e rimontato più di una volta perdendo in parte l'ordine originario ma non è difficile ritrovare la logica che segue i drammi liturgici dell'epoca*

più di una volta, perdendo in parte l'ordine originario, ma non è difficile ritrovare la logica, che segue in buona misura i drammi liturgici dell'epoca. Non si tratta di una logica circolare, perché il progetto dei capitelli istoriati riguarda



Il capitello centrale della galleria occidentale con l'abbraccio tra Giacomo ed Esau (XII secolo)

solo tre gallerie su quattro. Le gallerie lunghe (nord e sud) vanno lette entrambe da est a ovest, e l'ultima, quella occidentale, è concentrica, culminando nel pilastro centrale. La galleria nord veniva percorsa dalle processioni dei fedeli, che uscivano dalla chiesa al chiostro per una delle porte laterali e transivano per la portineria, per poi rientrare dal portale principale della chiesa. È notevole la delicatezza dei canonici, che hanno evitato ogni scritta in questo lato del chiostro dove passavano in maggioranza analfabeti, mentre nelle altre due gallerie abbondano le iscrizioni e i riferimenti dotti. La porzione più significativa della galleria settentrionale presenta il ciclo dell'Incarnazione, secondo i drammi liturgici, dal peccato originale fino alla fuga in Egitto. Dal lato opposto, sempre partendo da est, il primo gruppo presenta l'inizio di una nuova storia, la vita regolare dei canonici. Si parte dalla data della riforma, l'anno

1132, per passare ai suoi protagonisti (reali o simbolici), tra i quali ha un posto particolare san Pietro apostolo: in abiti liturgici, non è il Pietro storico, ma il successore di Pietro, il Papa che ha preso sotto la sua diretta protezione

*La porzione più significativa della galleria settentrionale presenta il ciclo dell'«Incarnazione» dal peccato originale alla fuga in Egitto. Dal lato opposto il primo gruppo illustra la vita regolare dei canonici*

la nuova comunità regolare, che da allora si chiama Collegiata dei SS. Pietro e Orso. Infatti, se all'inizio i canonici della cattedrale avevano approvato il cammino di impegno dei confratelli ursini, nel giro di poco l'approvazione era diventata opposizione, perché il cambiamento di stato richiedeva la divisione dei beni tra i due gruppi, cosa che mai avviene senza difficoltà. Il conflitto continuò per due decenni, fino al 1132, quando ci fu la riconciliazione e qualcosa di più: il prevosto della cattedrale si fece canonico di Sant'Orso e il priore ursino Arnolfo fu eletto vescovo di Aosta. Il tema del conflitto e della riconciliazione tra i confratelli spiega perché la galleria occidentale presenta il più sviluppato ciclo romanico di Giacomo ed Esau: il capitello centrale, che celebra l'abbraccio di pace dei due fratelli, con buona sicurezza si lega alla pace del 1132 e così data l'intero chiostro.

## Il volto in 3D di Raffaello

Nella *Scuola di Atene* Raffaello ritrae se stesso, all'estrema destra del dipinto, con un berretto nero in testa. Ha un volto delicato, dall'espressione meditabonda. Meno esornativo ma sicuramente più intrigante per le implicazioni che comporta è il suo volto quale emerge dalla ricostruzione che ne è stata fatta in 3D.

Sembra dunque che dopo secoli di dibattiti e controversie, che hanno visto coinvolti sia scienziati che critici d'arte, la tecnologia abbia definitivamente "localizzato" le spoglie dell'artista. I resti custoditi nella tomba del Pantheon a Roma appartengono al pittore di Urbino, sentenza una studio dell'Università di Tor Vergata condotto in collaborazione con la Fondazione Vigamus e con l'Accademia Raffaello di Urbino. La ricostruzione facciale in 3D è stata realizzata (manualmente al computer) a partire da un calco dei resti del pittore, che è stata confrontata con gli autoritratti conosciuti dell'artista. Lo studio sarà prossimamente sottoposto per la pubblicazione alla rivista «Nature». «Questa ricerca – ha affermato Olga Rickards, antropologa molecolare dell'Università di Tor Vergata – fornisce per la prima volta una prova concreta che lo scheletro riesumato nel Pantheon nel 1833 appartiene a Raffaello e apre la strada a possibili futuri studi molecolari sui resti scheletrici, miranti a convalidare questa identità e a determinare alcuni caratteri del personaggio e correlati con il Dna, come ad esempio i caratteri fenologici (colore degli occhi, dei capelli e della carnagione), la provenienza geografica e la presenza di marcatori genetici che predispongono a contrarre malattie». (gabriele nicola)



Un nuovo ritratto di Teresa Benedetta della Croce firmato dal regista statunitense Joshua Sinclair

# Sulle orme di Edith Stein

di DARIO EDOARDO VIGANO

**L**a sua vita è stata spezzata ad Auschwitz-Birkenau, il 9 agosto del 1942, ma non viene meno la forza e la luce della sua testimonianza e della sua fede. Parliamo di Edith Stein, filosofa ebrea convertitasi al cattolicesimo ed entrata nell'ordine delle Carmelitane scalze con il nome di Teresa Benedetta della Croce, proclamata santa da Giovanni Paolo

minosa, quanto piuttosto la narrazione dei contrasti interiori della donna: il confronto serrato con le proprie origini, il conflitto con il nazismo e infine lo sguardo contrapposto tra il dentro e il fuori del convento. Un'opera, *La settima stanza*, che incede a episodi; come una successione di soglie esistenziali che richiamano il percorso interiore compiuto da santa Teresa d'Ávila, culminato con l'incontro con il Signore nella settima dimora. Per Edith la settima stanza, l'ultima, è brutale, sorda, ossia la camera gas, uno spa-

tutto nei territori dell'India e del continente africano. *A Rose in Winter*, che vanta la collaborazione con il direttore della fotografia Vittorio Storaro – tre volte premio Oscar negli anni Ottanta con *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola, *Reds* di Warren Beatty e *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci – è stato realizzato nel 2018 e presentato al palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra, come pure nella sede Parlamento europeo e al Congresso degli Stati Uniti a Washington. Grazie all'impegno della Rai, del servizio

"attraversare" il mondo mettendo in pratica la parola evangelica, seguendo il tracciato di Cristo, vivendo il mondo "al modo" di Dio.

Momento chiave nel processo creativo di *A Rose in Winter* è stato il convegno internazionale «Note a margine della pubblicazione "Die Rezeption Edith Steins" (1942-2012)» presso l'università degli Studi di Bari nel marzo del 2013. Fu proprio in quell'occasione che il regista statunitense ha delineato il progetto del film, precisando che il suo obiettivo era quello di tratteggiare l'umanità di questa grande donna, divenuta modello cristiano di adesione alla fede e alla croce, testimone di un "cammino" umano-intellettuale teso all'incontro con il Mistero.

Sinclair è scrupoloso e attento nel tracciare le origini ebraiche della Stein, la quale era

Grande guerra, quando nel 1915 interrompe gli studi per lavorare in un ospedale da campo: in prima linea come volontaria Edith dà prova del suo debito di lealtà e amor patrio verso la Germania. In questo impegno Sinclair mostra la delicatezza della nascita di un legame tra la Stein e Hans Lipsch, che non riuscirà però a penetrare in fondo al cuore della donna già abitato dall'amore per Dio e dalla scelta della vita religiosa nel Carmelo.

Il regista mette dunque in evidenza come i tormenti esistenziali della Stein abbiano di fatto rafforzato la ricerca della grazia, l'incontro con Gesù. Gli anni di studio poi a Breslavia, il lavoro come assistente del filosofo Edmund Husserl presso l'università di Friburgo, periodo cui segue l'adesione al cattolicesimo e l'incontro con il Carmelo a

Colonia, rappresentano i tratti distintivi di una donna che ha saputo inserirsi nel mondo facendo leva sulla sua umanità. Ancora, la Stein era sì di religione ebrea, radici identitarie che ha sempre difeso, come pure l'appartenenza al popolo tedesco: Edith si dimostra riconoscente verso la Germania, Paese che le ha concesso la possibilità di frequentare un contesto universitario d'eccellenza, di accedere a un solido patrimonio culturale.

Con il suo film *A Rose in Winter*, pertanto, Sinclair getta una nuova luce sugli scritti della Stein, squarciando un orizzonte di senso legato alla dimensione dell'esistenza della donna e alle scelte da lei compiute: una vita vissuta in piena coscienza, da cui costruire un percorso teoretico capace di schiudere nuove piste di pensiero. In linea con la diffusione del film, l'accurato lavoro di documentazione di Sinclair per la stesura della sceneggiatura trova ora anche un'ulteriore forma di divulgazione grazie al volume *Edith Stein. Una rosa d'inverno*, edito da Morcelliana e curato dal filosofo Francesco Alfieri, testo

*Nel film «A Rose in Winter» viene dedicata molta attenzione all'umanità e al dramma della protagonista. Ripercorrendo le sue origini ebraiche e l'incontro con il cattolicesimo*

pienamente consapevole che la sua appartenenza al popolo ebraico sarebbe rimasta una costante nella propria vita anche dopo il suo passaggio al cristianesimo nel 1921. A ben vedere un aspetto colto bene anche dal film *La settima stanza*, nel dialogo tra Edith e la madre Auguste, interpretata da Adriana Asti:

*Auguste*: Sei ancora giovane. Hai il mondo davanti a te.

*Edith*: Sei tu che mi hai insegnato a essere buona e giusta. Come cristiana la mia anima appartiene a Dio, a Gesù. Ma come ebrea il mio sangue appartiene al mio popolo.

Ed è proprio questa appartenenza, questa doppia identità nell'animo risolto e luminoso della Stein che l'hanno spinta a scrivere una lettera a Papa Pio XI per chiedere alla Chiesa cattolica di prendere una ferma posizione contro la politica antisemita di Hitler. La Stein vedeva il mondo accanto a sé mutare pericolosamente e leggeva i primi inquietanti segnali contro il popolo ebraico. Uno sguardo chiaro, tragicamente anticipatore, dell'avanzata del Male nel cuore dell'Europa. Edith Stein aveva intuito anzitempo come l'ascesa di Hitler avrebbe condotto la Germania al collasso e con essa non solo il popolo ebraico, bensì tutto il popolo tedesco.

Sempre nel racconto di Joshua Sinclair viene menzionato l'impegno di Edith nella



Sopra e in basso a destra due scene dal film di Joshua Sinclair

II sulla soglia del nuovo Millennio. Ad oggi il film più conosciuto sulla vita e sul pensiero di Edith Stein è senza dubbio *La settima stanza* (Siedmy pokój) di Márta Mészáros, presentato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia nel 1995 e vincitore del premio cattolico internazionale Ocic (oggi Signis). Nell'opera della regista ungherese, film dall'impianto visivo debitore della messa in scena teatrale e dalla forte caratterizzazione simbolica, a interpretare Edith Stein è una straordinaria e intensa Maïa Morgenstern, attrice rumena che attraverso la cartografia del proprio volto mette in campo tutte le sfumature interiori del personaggio, della filosofa santa.

Quello della Mészáros non è semplicemente il racconto di una vita attraversata dalla sofferenza e insieme straordinaria e lu-

zioso e disumano dove però la regista Mészáros visualizza anche l'immagine della salvezza, la fine del tormento e lo squadrarsi dell'amore del Padre attraverso il simbolico abbraccio materno, della madre Auguste, il ritorno al ventre generatore.

Ora, a distanza di più di due decenni, c'è una nuova proposta cinematografica che allarga il campo della riflessione su Edith Stein, offrendone una lettura più marcatamente esistenziale, una "radicale riflessione" su una delle figure femminili che hanno maggiormente segnato il panorama culturale del Novecento. Parliamo di *A Rose in Winter*, opera firmata dal regista, sceneggiatore e attore statunitense Joshua Sinclair, che accanto alla vita artistica coniuga un forte impegno umanitario al seguito dell'Organizzazione internazionale Medici senza frontiere, soprat-

pubblico radiotelevisivo italiano, a breve il film sarà disponibile anche in Italia.

Qual è la particolarità di *A Rose in Winter*? Il regista Joshua Sinclair, partendo dal guadagno di Márta Mészáros e del suo film *La settima stanza*, ha voluto dare maggiore attenzione e approfondimento all'umanità, e al dramma, della Stein, ripercorrendo le sue origini ebraiche e l'incontro con il cattolicesimo. Uno studio attento agli scritti della filosofa giocato in parallelo con le testimonianze di chi l'ha conosciuta: sono questi gli elementi di partenza della sceneggiatura firmata dallo stesso Sinclair. L'autore ha messo a tema il percorso speculativo ed esistenziale della filosofa-religiosa tedesca, che poco alla volta hanno fatto di lei una grande donna che ha saputo dare testimonianza di come il cammino di santità passi solo dalla capacità di

La voce della santa a teatro, da Lella Costa ai video di Francesco Cortese

## Una ragazza troppo intelligente

di SILVIA GUIDI

**U**na studentessa fragile, atterrita dalle difficoltà normali della vita, spaventata da tutto. Una ragazza imbranata (così almeno la consideravano le sorelle) sempre "sulle nuvole", persa nel suo mondo di libri e alta filosofia che una semplice tesina da consegnare riesce a gettare nello sconforto più totale («ho sperato di essere investita da una macchina per strada. Sono troppo incapace!»)

*In tanti hanno messo in scena la sua storia. È una donna che riunisce in sé caratteristiche che normalmente si possono trovare distribuite tra molte persone: filosofa, suora, fiera oppositrice del nazismo*

scrive nei suoi appunti di apprendista fenomenologia implacabile verso se stessa, allieva del grande Edmund Husserl a Göttinga) diventa in pochi anni una donna forte, coraggiosa, capace di imporre alla famiglia di origine una scelta difficile e dolorosa. Una donna dalla fede solida come una roccia, che accetta di lasciarsi attraversare dall'abisso di male che travolge il suo tempo fino ad inoltrarsi verso la morte con la serenità di una bambina che attende l'abbraccio della mamma. Non stupisce che in tanti abbiano messo in scena la storia di Edith-Teresa Benedetta della Croce; non lascia indenni una vicenda umana così incredibile e insieme così reale, così documentabile (e così documentata).

Lella Costa, una delle più amate attrici e attrici italiane ne ha parlato con stupore e ammirazione nel suo libro *Ciò che possiamo fare. La libertà di Edith Stein e lo spirito dell'Europa* (Milano, Solferino, 2019, pagine 128, euro 9,90) e ha in cantiere, il prossimo 25 settembre *Una ragazza*

*troppo intelligente*, una lezione-monologo dedicata alla carmelitana Teresa Benedetta per la rassegna «Molte fedi sotto lo stesso cielo. Per una convivialità delle differenze» delle Acli di Bergamo. Lella Costa è rimasta colpita dal suo senso di responsabilità, che – spiega ad Adriana Masotti di Vatican News – «non riguarda solo i grandi temi e il ruolo in cui ci si pone nel mondo, ma anche le relazioni personali. E mi ha molto colpito che Edith Stein, nata da famiglia ebrea, con una madre profondamente religiosa, ovviamente addolorata per la decisione della figlia non solo di convertirsi ma addirittura di prendere i voti, a questa madre a cui ha scritto una lettera a settimana fino all'ultimo, Edith dedica del tempo e della cura, va a trovarla prima di entrare in convento e va in sinagoga con lei. Questo mi è sembrato un gesto tipicamente femminile,

nel senso appunto dell'aver cura. Il sostanziale che secondo me meglio definisce Edith è proprio responsabilità». A suor Teresa Benedetta è dedicato anche lo spettacolo *Teatro sacro – Scientia Crucis* –



Una scena dello spettacolo teatrale «Scientia Crucis»



Gianni Russo

*Edith Stein* di Corrado Sorbara, che calamita l'attenzione del pubblico con un suggestivo intreccio di proiezioni di filmati, musiche e coreografie capaci di evocare la complessa storia di Edith, una donna che riunisce in sé caratteristiche che normalmente si possono trovare distribuite tra molte persone: filosofa allieva di Husserl poi suora carmelitana, ebrea di origine poi convertita al cattolicesimo, fiera oppositrice del nazismo poi martire essa stessa in un campo di concentramento. *Scientia Crucis* riesce a comunicare la forza di Edith nel rifiuto di sottostare ai limiti imposti dall'appartenenza a una razza o ad una religione. «Ebraica di origine – si legge nelle note di regia – giunge a caricarsi della croce portata da un altro ebreo, Gesù Cristo. Ad un certo punto le parole non servono più ed allora sono la musica e la danza – sullo sfondo di filmati d'epoca – a farci cogliere la sua immedesimazione con il sacrificio della croce». Una figura di donna tridimensionale, lontana dalle rappresentazioni olografiche e prevedibili della santità emerge anche da *Grappolo sotto il torchio*, bozzetto teatrale in un unico atto in cui Luigi De Tommasi illustra la breve e intensa vita di Edith, mescolando recitazione e immagini d'epoca per abbracciare il pubblico senza bisogno di enfasi, resistendo alla tentazione dell'"effetto facile". Impossibile anche non ricordare la canzone *Il Carmelo di Edith* omaggio musicale del compositore Juri Camisasca alla compatriota d'Europa, nella memorabile interpretazione di un'altra carmelitana in pectus, Gianni Russo, talmente conquistata dal carisma teresiano da chiedere di essere sepolta nel convento delle carmelitane di Milano. Forse il modo migliore per immedesimarsi con il duro e accidentato percorso spirituale di Edith è proprio immergersi nella stellare bellezza della voce di Gianni, che rende luminosa e palpabile la sua fede in canzoni come *Moro perché non moro*, o *La Sua Figura* ispirata a un cantico di san Giovanni della Croce.



che contiene appunto il copione del film (Brescia, 2019 pagine 272, euro 18).

Francesco Alfieri, nell'introduzione del testo, rimarca come Sinclair sia «un regista colto che dimostra non solo di conoscere a fondo gli scritti della Stein, ma anche di aver allargato le sue letture alle opere di Hedwig Conrad-Martius e di altri esponenti del Circolo fenomenologico di Göttinga e Friburgo. L'umanità della Stein e i suoi dissi interiori sono indispensabili per comprendere le scelte che ella deve poter compiere. Il tutto si snoda nella sua incessante ricerca della Verità, mentre le relazioni interpersonali contribuiscono ad aiutarla a compiere scelte sempre più consapevoli» (pagine 10-11). In un passaggio del film (riportato nel testo a pagina 174), Edith condivide questa riflessione con i suoi studenti, poco prima di essere estromessa dalla sua cattedra:

*Edith*: Credo che ognuno di noi ha le risorse morali per partecipare alla sofferenza di un altro. Ogni persona deve decidere se camminare nella luce dell'altruismo creativo o nel buio dell'egoismo distruttivo.

E sempre nel volume *Edith Stein. Una rosa d'inverno* il filosofo Friedrich-Wilhelm von Herrmann nella prefazione sottolinea: «A mio avviso, Edith Stein va annoverata tra i più grandi fenomenologi di Friburgo. Il fatto che avesse affrontato il suo terribile destino e l'avesse accettato assieme a sua sorella, la rende un esempio straordinario. Ella non dimenticò mai il popolo ebraico da cui traeva le proprie origini, ma è da cristiana che andò incontro alla morte. Quali opere avrebbe ancora potuto scrivere Edith Stein, innovando certo la fenomenologia e la filosofia della religione, se fosse stata salvata in tempo?».



LA MESSE È MOLTA: VIAGGIO NEL MONDO DELLE VOCAZIONI/2

# Accanto a ogni "malcapitato"

Le risorse e la chiamata missionaria dei saveriani nel centenario della loro fondazione

di IGOR TRABONI

Padre Pierino Zoni, bresciano di 85 anni e a lungo missionario in quel Burundi dilaniato dalla guerra civile, è stato il primo della lunga teoria di saveriani stroncati dal coronavirus, nella Casa di Parma dove in genere i religiosi tornano oramai anziani (e quanta fatica da parte dei superiori per convincerli a «villimare il biglietto di ritorno, loro che in terra di missione vorrebbero restare per sempre) e dopo una vita spesa in giro per il mondo. Dopo di lui, altri quindici confratelli hanno trovato la morte nello stesso modo, dopo essersi spesi per cercare di dare un po' di vita a tanti le cui condizioni, tra fame e privazioni di ogni genere, erano proprio al limite non solo della vita stessa, ma anche della dignità umana. Come ha fatto anche padre Corrado Stradiotto, 86 anni, molti dei quali trascorsi in Indonesia e tornato in Italia con l'umiltà di

no per andare tra le genti del Bangladesh, del Brasile, di diversi Paesi africani e infine tra quelle che ancora abitano le palafitte di Belém, sul Rio delle Amazzoni, e anche lui stroncato dal virus, a 92 anni, una volta tornato in Italia. Insomma, servono altri e tanti «missionari santi» per continuare l'opera dei religiosi saveriani. Ma quali sono le risorse vocazionali e come anche questo istituto si sta attrezzando per le nuove sfide, molte delle quali epocali? «Possiamo dire che teniamo botta», esordisce padre Enzo Tonini, incaricato dell'animazione vocazionale missionaria e che si divide tra la stessa Parma, dove la congregazione ha il suo seminario maggiore, e una parrocchia vicino Udine. «La nostra tutto sommato è una congregazione piccola, in totale non arriviamo a settecento in tutto il mondo. Non possiamo dire che stiamo soffrendo una crisi vocazionale, quanto piuttosto un cambiamento

intende proprio quell'uomo soccorso dal buon samaritano: «Ora la missione non è solamente ed esclusivamente un andare fuori, ma è un soccorrere l'uomo bastonato che si incontra lungo la via. E questo in linea anche con quello che dice Papa Francesco, perché la missione diventa servizio e quindi un ospedale da campo. Abbiamo questo cambiamento in atto e dobbiamo dire e far scoprire ai giovani qual è il senso della missione, cosa vuol dire oggi essere missionari. La pastorale vocazionale quindi deve cambiare, sta cambiando. Perché è il panorama attorno a noi che cambia, soprattutto nel concreto, nel quotidiano, nel rispetto della vita».



Padre Enzo Tonini nella missione di Buenaventura con un gruppo di giovani

contesto familiare; ma adesso le famiglie non sempre sono un riferimento per la fede».

Per i saveriani, inoltre, non è possibile un discorso legato a vocazioni adulte, come sottolinea padre Gamba: «Abbiamo un discorso collegato all'essere missionari; non si può entrare in noviziato con più di 33 anni, perché una persona già strutturata poi fa fatica ad adeguarsi ad uno stile di vita comunitario e ad un'altra cultura, a cambiare totalmente registro culturale».

Il rischio che questa come altre congregazioni potrebbero invece correre è quello di fioriture vocazionali in terre di missione che potrebbero essere «povere», dove farsi prete potrebbe anche voler dire «sistemarsi», come argomentiamo un po' provocatoriamente a padre Gamba: «Certo, questa componente ci può stare, e in tal senso dovremmo essere anche più severi nella valutazione. Ma poi arriva la radicalità oggettiva dell'esperienza missionaria, che in qualche modo seleziona. Noi ad esempio facciamo esperienze di un paio di anni prima dell'ordinazione in contesti culturali dove si vede se la persona veramente contribuisce alla costruzione di quella comunità e aiuta. Il giovane che entra deve dare qualcosa alla comunità, non può solo chiedere».

Di sicuro, quello che i saveriani continuano a chiedere è la grazia di servire il Signore in missione e laddove sono chiamati, tanto più in vissuto anche fin da bambino, in un



Padre Andrea Gamba

gnato si dalla tristezza delle morti di cui dicevamo all'inizio, ma anche dal via all'anno giubilare della congregazione, cominciato ufficialmente all'inizio di luglio, con una messa presieduta dal padre generale Fernando Rodríguez García nel santuario di Parma dedicato al fondatore della congregazione san Guido Maria Conforti.

Il 2 luglio del 1921, infatti, allora arcivescovo di Ravenna, Guido Maria Conforti, che giusto 25 anni prima aveva già dato il via all'Istituto missionario saveriano, comunicò ai religiosi l'approvazione definitiva, da parte della Santa Sede, delle Costituzioni. E sarà un anno giubilare in cui anche il tema vocazionale avrà la sua importanza: «Siamo chiamati ad una continua conversione - ha di recente dichiarato ad «Avenire» il rettore della Casa madre, padre Gabriele Cimarelli - per essere testimoni credibili del Vangelo. E avere qui a Parma lo studentato teologico ci dà speranza, ci fa capire che la nostra missione non è finita».

## Settecento in tutti i continenti

La Pia Società di San Francesco Saverio per le missioni estere (saveriani) venne fondata da Guido Maria Conforti nel 1895, anche se l'approvazione delle Costituzioni da parte della Santa Sede è del 1921. Nato a Casalora di Ravadese (Parma) nel 1865, Conforti entrò giovanissimo in seminario dove venne folgorato da un quadro raffigurante san Francesco Saverio. A causa di una salute cagionevole non poté partire missionario ma, una volta sacerdote, si spese tutto per le missioni, fino alla morte nel 1931. È stato proclamato santo da Benedetto XVI nel 2011.

Nati proprio con lo scopo di annunciare il vangelo a chi ancora non lo conosce, i saveriani oggi sono circa settecento e operano in tutti i continenti, con circa 180 Case. In Italia sono presenti in quattordici città, compreso il Collegio internazionale di Roma, un Centro di spiritualità a Tavernerio, in provincia di Como, e la Casa madre a Parma, dove ha sede anche lo studentato teologico internazionale che attualmente ospita quattordici seminaristi. Gli altri studentati internazionali si trovano nelle Filippine, in Messico e in Camerun. Nel 1945, sempre a Parma, padre Giacomo Spagnolo e madre Celestina Bottego fondarono la Società missionaria di Maria, ramo femminile dei saveriani, portando a compimento quello che era un desiderio di san Guido Maria Conforti, rimasto tale per il sopraggiungere della morte.

farsi addetto alla portineria della Casa di Parma. Oppure come padre Giuseppe Rizzi, 77 anni, comasco, sempre ultimo tra gli ultimi di Rwanda e Repubblica Democratica del Congo.

La preghiera dei confratelli, ammantata da tanti ricordi, ora più che

nel comportamento delle vocazioni. Più o meno possiamo dire di tenere botta, ma con un numero che si sta alzando sempre di più in quei Paesi che erano considerati fino a pochi decenni fa terra di missione. La crisi vocazionale è infatti del nostro mondo, in quello occidentale, ed è un po' particolare per noi italiani, perché qui è nata la congregazione, per volere di un sant'Ugo Maria Conforti che nel 1895 fondò la Pia Società di San Francesco Saverio per le missioni estere.

Il quadro delle vocazioni saveriane in Italia è presto detto, come sintetizza padre Tonini: «Sono già alcuni anni che non abbiamo alcun giovane italiano che chiede di entrare nel nostro cammino vocazionale. L'ultimo nel 2014, e ora sta studiando negli Stati Uniti. La situazione, insomma, è davvero un po' particolare. I motivi? Il nostro carisma - aggiungo il religioso dopo un lungo sospiro di riflessione - è quello della missione, rivolta specialmente ai popoli che non conoscono il Vangelo. Solo che adesso il concetto di missione sta anche cambiando: non è solo po' territoriale ma è antropologico, nel senso di andare dov'è l'uomo, dove questi si trova; e non qualsiasi uomo ma quello «malcapitato», e pensi subito che anni di missione all'estero (oltre dieci in Colombia e Perù) anche in questo religioso abbiano un po' confuso certi termini, abbracciando invece quelli di un italiano un po' desueto; e invece padre Tonini per «malcapitato»

Da qualche tempo i saveriani hanno fatto un'altra scelta pastorale ben precisa, ovvero quella di prendere la cura di alcune parrocchie diocesane. E allora, proviamo a chiedere a padre Andrea Gamba, confratello di Tonini proprio nella zona di Buttrio vicino a Udine, con quattro parrocchie loro affidate, se può essere questa la chiave di volta per ricominciare ad avvicinare i giovani: «Lasciamo perdere le bacchette magiche, quelle lasciamole ad altri», mette subito i puntini sulle «i» padre Gamba, che ha dalla sua anche undici anni trascorsi in Amazonia. «Chiaramente la parrocchia è un coltivare un popolo, è una realtà globale dove la gran parte vive esperienze in un tessuto di impegno di fede, di liturgia, di preghiera anche con i giovani. Ma è anche dare testimonianza ai giovani. E in questo senso allora la par-

rocchia diventa un'opportunità per aumentare la fede in un popolo. E qui può sbocciare qualcosa. È chiaro che siamo in un contesto culturale e in un tessuto sociale dove tanta esperienza di fede si è persa, dove non è così facile che possa sbocciare anche una scelta missionaria, che di suo ha il senso di una scelta radicale. Noi siamo destinati a non stare con la famiglia o gli amici ma a ricostruire il tutto in un'altra parte del mondo, in un contesto del tutto diverso, molto più esigente. La nostra vocazione mette in luce la radicalità ultima della chiamata di Dio, l'esperienza di una fede autentica e non i surrogati di una chiamata. Uno deve capire che c'è un dono di Dio, punto e basta. E un qualcosa che molte volte si matura anche in età molto giovane, con esperienze di preghiera vissute anche fin da bambino, in un



La baracopoli di Buenaventura, in Colombia



L'arcivescovo Guido Maria Conforti

mai corre spesso a loro. E, anche se nessuno lo dice apertamente, pure l'altro pensiero - umano, ma anche pastorale - di chi andrà in terra di missione a sostituire figure come quella di padre Luigi Masseroni, fino alla soglia dei 90 anni in Brasile, o di padre Nicola Masi, partito giovane dalle colline ciociare di Priver-

l'uomo, dove questi si trova; e non qualsiasi uomo ma quello «malcapitato», e pensi subito che anni di missione all'estero (oltre dieci in Colombia e Perù) anche in questo religioso abbiano un po' confuso certi termini, abbracciando invece quelli di un italiano un po' desueto; e invece padre Tonini per «malcapitato»

Si sono sempre spesi per le vocazioni missionarie, sia formando allievi saveriani da inviare in Africa sia in prima persona, tanto da trovare la morte in quel Burundi che tanto hanno amato. E anche adesso, le vite dei padri saveriani Ottorino Maule e Aldo Marchiol si intrecciano con le vocazioni, visto che il processo di canonizzazione per la loro morte, avviato pochi mesi fa, è stato unito a quello di quaranta seminaristi trucidati nello stesso Paese africano. Vicentino di Gambellara, padre Maule arriva in Africa non ancora trentenne, ma nove anni dopo viene espulso dal Burundi dal dittatore Bagaza e per i cinque anni successivi forma gli allievi a Venezia, prima di tornare in missione, dove il 30 novembre 1995 viene trucidato da alcuni soldati assieme alla laica Catina Gubert e al confratello Aldo Marchiol. Anche quest'ultimo, friulano di Udine, una volta ordinato religioso aveva formato i futuri missionari, prima di partire pure lui per la missione dell'Africa centrale

## Nel 1995 in Burundi l'assassinio di due religiosi e di una laica Quell'eroico sacrificio in nome della fratellanza

e incrociare lo stesso percorso di espulsioni, ritorni in Italia e poi di nuovo in missione fino alla morte in odio alla fede.

Due anni dopo l'uccisione dei padri saveriani, a Buta, nel sud del Burundi, si consuma una vera e propria strage, quando i miliziani irrompono all'alba nel seminario affollato di giovani cui viene ordinato di dividersi in hutu e tutsi. I ragazzi non obbediscono, perché si sentono tutti fratelli, e a quel punto i miliziani prima lanciano delle granate nel mucchio e poi iniziano a sparare contro di loro: quaranta restano a terra, senza vita e forse presto saranno beati, proprio assieme a padre Ottorino e a padre Aldo. Attualmente a Buta c'è un nuovo grande seminario, con 250 allievi, mentre più a nord tanti altri giovani continuano a sciamare nella missione dei saveriani, passando ogni giorno davanti alla chiesa di Buyengero, laddove sono stati sepolti padre Ottorino e padre Aldo. (Igor Traboni)



Le tombe dei due saveriani e di Catina Gubert a Buyengero

Il Black Day per i dalit in India con la speranza del riconoscimento giuridico dei loro diritti

## Sul cammino dell'uguaglianza

di PAOLO AFFATATO

La questione è in mano alla magistratura. E se l'India confermerà di essere un paese realmente democratico, basato sullo stato di diritto, i dalit (ovvero "gli intoccabili") di religione cristiana e musulmana vedranno finalmente riconosciuti i loro legittimi diritti. Nel 2020 il Black Day, la tradizionale "Giornata nera" di protesta e sensibilizzazione che ogni anno si celebra il 9 agosto sostenuta dalla Chiesa cattolica, dalle comunità cristiane di altre confessioni e da numerose organizzazioni della società civile, si vive in un clima di attesa. E lo si vive, notano i leader cristiani, con massima fiducia nella magistratura che dovrà pronunciarsi su un ricorso, ammesso dal tribunale all'inizio

dell'anno, che rappresenta uno snodo cruciale per porre fine alle discriminazioni sociali esistenti. La speciale Giornata ricorre il 9 agosto del 1950, quando il presidente dell'India approvò l'articolo 3 della Costituzione sulle cosiddette "caste riconosciute" (scheduled castes). La legge riconosce a questi gruppi sociali - nei quali rientrano i dalit, le categorie più svantaggiate ed emarginate, ultimo gradino dell'antico sistema di stratificazione sociale indiana - i diritti e benefici per migliorare la loro condizione; ma il terzo paragrafo della norma specifica che non può essere membro di questi gruppi «chi professa una religione diversa dall'induismo».

Nel 1956 e nel 1990 sono stati introdotti emendamenti per estendere i benefici riconosciuti anche a buddhi-

sti e a sikh, mentre ne sono tuttora esclusi i cristiani e i musulmani. Proprio per ricordare alla nazione l'ingiustizia di questa disposizione si celebra il Black Day che pone l'accento sul vultus esistente nel sistema di quella che si definisce orgogliosamente "la democrazia più grande del mondo", con oltre 1,2 miliardi di abitanti.

Nel gennaio scorso, la svolta legislativa, che confida nel carattere ecumenico ed egualitario dell'ordinamento indiano: la Corte suprema dell'India ha dichiarato ammissibile e sta dunque esaminando il ricorso che chiede pari trattamento e pari opportunità per i dalit cristiani e musulmani, vittime di una legislazione ritenuta discriminatoria rispetto alla religione. Il ricorso contesta ciò che li taglia fuori, solo a causa della loro fede professata, da misure che non promuovono l'istruzione e lo sviluppo economico, sociale e culturale. Presentato ufficialmente dal Consiglio nazionale dei cristiani dalit, chiede che le quote ad essi riservate siano rese «neutrali rispetto alla religione». Altri quattordici tra gruppi e associazioni, come la Conferenza episcopale cattolica dell'India, hanno appoggiato il ricorso presentando alla Corte una petizione che sostiene le medesime posizioni, specialmente nel campo dell'accesso all'istruzione e all'occupazione nell'amministrazione pubblica. Secondo il testo, «il terzo paragrafo dell'articolo costituzionale del 1950 viola il diritto fondamentale all'uguaglianza e alla libertà religiosa e alla pari opportunità». Si afferma inoltre che «la conversione religiosa non muta il fattore di esclusione sociale. La gerarchia delle caste resta forte anche verso i dalit cristiani». Si chiede pertanto di estendere lo status di "caste riconosciute" ai dalit cristiani, offrendo loro borse di studio, opportunità di lavoro, misure di welfare, possibilità di essere eletti nei panchayat (i consigli dei villaggi), nelle assemblee legislative a livello statale, fino al Parlamento. Sono misure che andrebbero a toccare venti milioni di dalit cristiani, che rappresentano il 75 per cento del totale dei cristiani indiani, mentre circa il 25 per cento dell'intera popolazione indiana appartiene a gruppi dalit delle diverse fedi religiose.

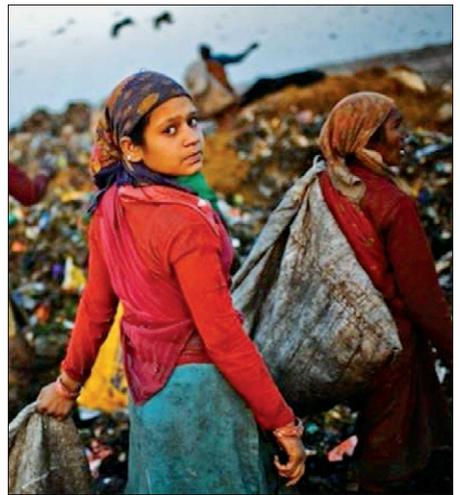
L'associazione indiana Alliance Defending Freedom (Adf), tra i gruppi che hanno sposato il ricorso, afferma in una nota: «Quando l'India è diventata una repubblica, ha deciso di garantire giustizia, uguaglianza, libertà e dignità a tutti i cittadini. Ai membri delle caste più colpite da secoli di oppressione sociale, le "scheduled castes", sono stati assicurati costituzionalmente protezioni e benefici speciali, necessari per aiutarli a superare l'effetto di secoli di discriminazione e oppressione. Tuttavia questi benefici sono stati garantiti solo a quanti professavano l'induismo». Per questo nel marzo 1996, il Consiglio dei ministri dell'Unione aveva presentato in Parlamento la proposta di modificare l'Ordine del 1950. Quel disegno di legge, però, non riuscì a essere esaminato prima dello scioglimento del Camere, dovuto in vista delle elezioni generali. E il progetto rimase lettera morta. «Non esiste una base convincente per giustificare l'esclusione di dalit di una certa fede religiosa e l'esclusione di quanti ne professano un'altra. Il collegamento stesso dello status alla religione è illogico», ribadisce l'Adf ricordando la grave arretratezza socio-economica che continua a tormentare tutti i dalit, indipendentemente dalla loro fede religiosa. «La Corte suprema ha ora un'opportunità enorme per rendere giustizia a milioni di cristiani e musulmani dalit che continuano a soffrire per la stigma sociale e gli orrori dell'intoccabilità», riferisce a «L'Osservatore Romano» A. C. Michael, attivista cattolico e tra i leader di Adf in India.

Il fatto è che questo approccio viene tuttora contestato da una cultura politica che appare diffusa, se non maggioritaria nel paese. Alcuni esponenti del Bharatiya Janata Party (Bjp), il partito al governo nella Federazione, si sono pubblicamente opposti ad estendere lo status e i benefici a dalit musulmani e cristiani, affermando che «il concetto stesso di dalit è specifico della comunità indù». Secondo Ravi Shankar Prasad, portavoce del Bjp, quando i dalit hanno rinunciato all'induismo, scegliendo il cristianesimo o l'islam,

hanno rigettato il sistema basato sull'ordinamento castale, «dunque non possono pretendere benefici dalla stessa società a cui hanno rinunciato».

A riprova della volontà di continuare sulla stessa strada, il governo indiano ha progettato nei mesi scorsi di istituire una catena di scuole residenziali esclusive per i bambini dalit: una mossa che gli attivisti hanno definito «autentica politica di segregazione razziale». La proposta, sollevata dal ministero per la giustizia e l'emancipazione sociale, intendeva creare istituti d'istruzione specifici per bambini di famiglie che vivono in distretti con altissima percentuale di popolazione dalit, ma Ashok Bharati, presidente della All India Ambedkar Mahasabha, associazione in difesa dei diritti dei fuori casta, ha respinto l'idea, affermando che essa perpetuerebbe la disuguaglianza, la separazione e la discriminazione castale.

Il punto è, rimarca al nostro giornale Theodor Mascarenhas, vescovo ausiliare di Ranchi, nel norddest della nazione, «che il sistema delle caste è formalmente abolito nella democrazia indiana, ma incide ancora molto nella prassi sociale. I dalit sono vittime di abusi e violenze che restano impunte e vivono in condizioni svantaggiate dalle quali non possono affrancarsi». La battaglia legale, allora, che la Chiesa cattolica indiana ha sposato, tocca un livello più alto e sta a rappresentare la fiducia in un sistema politico realmente basato su legalità, giustizia, uguaglianza, libertà, valori che la Costituzione indiana tutela e garantisce. Un segnale positivo, che ha incoraggiato le associazioni cristiane è stata una recente sentenza della Corte suprema che ha convalidato una legge progettata per proteggere gli indigeni, i dalit e i settori più vulnerabili della società. Il tribunale, infatti, ha revocato alcune direttive emesse due anni fa da



organi esecutivi che ammorbavano le pene o garantivano de facto l'impunità a quanti commettevano violenze sui dalit.

L'impegno della Chiesa, in tutta la nazione, per la promozione sociale e culturale dei dalit prosegue soprattutto nel campo dell'istruzione. I vescovi cattolici nel Tamil Nadu, stato nel sud dell'India, hanno avviato programmi per fornire orientamento professionale agli studenti dalit. Come ha rimarcato il presidente della Commissione per la pastorale per i dalit, il vescovo di Dindigul Thomas Paulsamy, 150 studenti delle 18 diocesi cattoliche dello stato hanno partecipato al programma di formazione che mira a fornire «la migliore istruzione possibile a tutti i bambini poveri e svantaggiati. Desideriamo promuovere nuove idee e pensieri negli studenti dalit, creare nuovi obiettivi e realizzare i loro sogni. Nessuno studente deve essere privato dell'istruzione superiore a causa della povertà, intoccabilità o scarsi

mezzi e conoscenze», ha rimarcato. «Vogliamo consentire agli studenti e ai giovani dalit di identificare le loro abilità, capacità e talenti, uscire dalla paura e dalla debolezza, sviluppare la propria personalità, aiutandosi a fiorire nella vita con fiducia in se stessi», ha aggiunto Jessy Saggi, coordinatrice della Commissione. È un impegno tanto più significativo in uno stato come il Tamil Nadu dove i cristiani costituiscono il 6 per cento della popolazione, e sono per il 60 per cento dalit. In alcune aree dello stato la loro presenza tocca l'85 per cento, con un tasso di alfabetizzazione inferiore al 30 per cento. Il focus sulle pari opportunità, sull'accesso all'istruzione e al mondo del lavoro sono centrali nel Black Day, che vuol essere anche una sana provocazione per saldare forze sociali, organizzazioni della società civile, settori del mondo della politica, dell'accademia e della cultura nel contrastare ed eliminare le ingiustizie del sistema.

Iniziative ecumeniche nella Giornata per le tribù indigene

## Patrimonio spirituale

di RICCARDO BURGANA

«Un'occasione per condividere i doni di ciascuno»: con queste parole Pradip Bansirol, responsabile delle attività in difesa dei dalit e delle tribù indigene del Consiglio nazionale delle Chiese in India (Ncci), ha rivolto un invito a tutti i cristiani per celebrare ecumenicamente domenica 9 agosto, la Giornata dedicata alla condizione delle tribù indigene. Questo evento costituisce un appuntamento ecumenico fin dal 2010, quando, nell'Assemblea generale del Ncci, venne deciso di celebrare la Giornata mondiale per le popolazioni indigene istituita dalle Nazioni Unite nel dicembre 1994. Con questa decisione si voleva riaffermare l'impegno primario dei cristiani in India nella lotta contro ogni forma di discriminazione e nella valorizzazione del patrimonio culturale e spirituale dei nativi. Secondo il Ncci la valorizzazione di questo patrimonio costi-

sempre migliore conoscenza del proprio passato per sostenere una riconciliazione delle memorie, che possa aiutare a vivere in armonia la dimensione sempre più plurireligiosa della nazione. Con il recupero delle tradizioni locali e con la loro valorizzazione, il cammino ecumenico in India vuole anche promuovere un rapporto nuovo con il creato, denunciando il tentativo di utilizzare la religione per giustificare violenze passate e presenti che rispondono solo a logiche economiche che determinano nuove povertà.

Il vasto e capillare sostegno a questa iniziativa, come a molte altre contro la discriminazione in India, ha incoraggiato i cristiani a proseguire su questa strada che pure è segnata da atti di intolleranza e di persecuzione da parte di coloro che sostengono la necessità di mantenere discriminazioni tribali, sessuali e religiose. Quest'anno la celebrazione della Giornata per le tribù indigene ha assunto un valore del tutto particolare alla luce della



tuiva un elemento fondamentale per la definizione della missione di annuncio della Parola di Dio e dello sviluppo del cammino ecumenico nell'India del XXI secolo.

Nel corso degli anni la Giornata si è venuta rapidamente radicando nella vita delle Chiese in India tanto da assumere un significativo rilievo nell'azione del Ncci contro ogni forma di discriminazione nelle Chiese e nella società indiana; tale azione, condivisa e sostenuta anche dalla Chiesa cattolica, costituisce uno degli aspetti centrali dell'ecumenismo in India da quando si è venuto ad affermare il principio che il recupero delle tradizioni locali deve coinvolgere tutti i cristiani in una prospettiva ecumenica. Si tratta così di recuperare un pezzo della storia dell'India in modo da favorire una

diffusione della pandemia di covid-19 che sta mettendo migliaia e migliaia di morti nel paese, soprattutto tra gli ultimi nelle città e in mondo indisciplinato nelle realtà rurali come ha più volte denunciato il Ncci in queste ultime settimane. Quest'ultimo, con una serie di iniziative, via webinar, ha cercato di promuovere una corretta informazione sulla natura della pandemia contro interpretazioni minimaliste, ponendo in evidenza proprio la condizione di tanti malati nelle campagne, soprattutto nelle aree più interne, dove l'endemica carenza di assistenza sanitaria sta causando una strage della quale si preferisce tacere.

Nell'invitare a riscoprire e a condividere l'eredità delle tribù indigene, che rappresenta il tema della manifestazione di quest'anno, l'Ncci, che ha preparato un sussidio orientativo per le celebrazioni locali e ha organizzato una liturgia nazionale in modalità webinar, ha voluto sottolineare quanto sia importante per i cristiani essere insieme nella difesa degli ultimi del mondo in un tempo in cui, proprio anche per la pandemia, si vengono moltiplicando violenze e discriminazioni.

**SUA PROVINCIA DI LECCO**  
 CIG 837813715F. È indetta Procedura Aperta al minor prezzo per l'Affidamento servizi tecnici per lavori di adeguamento sismico ed efficientamento energetico scuola Don Milani e palestra atipica. Importo: € 250.000. Termine ricevimento offerte: 07/08/2020 ore 09:00. Documentazione su SINTEL di Regione Lombardia.  
 Il Dirigente Ing. Dario Strambini

Documento pastorale dei vescovi australiani sulla salute mentale

## Vivere la vita nella sua pienezza

SYDNEY, 8. «To Live Life to the Full: Mental health in Australia today» ("Vivere la vita nella sua pienezza: la salute mentale in Australia oggi") è il titolo del documento pastorale dei vescovi australiani, pubblicato in questi giorni sul sito web dell'episcopato, in vista della domenica della giustizia sociale, che sarà celebrata il prossimo 30 agosto e che quest'anno è dedicata al disagio mentale.

Nel testo, lungo venti pagine, i presuli rivolgendosi alle comunità e alle istituzioni ricordano quanto sia importante «fare della salute mentale una priorità politica e sociale, soprattutto in questo periodo di emergenza sanitaria da covid-19», pertanto auspicano un maggiore impegno contro l'esclusione e lo stigma e invitano tutti a sostenere le persone che soffrono.

Nella prefazione, monsignor Mark Coleridge, arcivescovo di Brisbane e presidente della Conferenza episcopale, sottolinea le difficoltà delle condizioni nelle quali sono costrette a vivere le persone affette da disturbi psichici e punta l'attenzione sul sistema sanitario australiano. «È evidente che ci sono lacune che devono essere affrontate. Alcuni fattori sociali determinanti - scrive il presidente dell'episcopato - tra cui povertà, condizioni di vita precarie e sicurezza personale instabili contribuiscono in modo significativo alla cattiva salute mentale». Queste problematiche, secondo il presule, «espongono le persone, gli vulnerabili o svantaggiati, a un rischio maggiore» poiché non riescono a colmare le lacune poste in essere dall'attuale sistema sanitario. Per monsignor Coleridge, «il disagio mentale può rigidare chiunque in qualsiasi momento» e in questo periodo di emergenza sanitaria «è destinato ad acuirsi a causa di insicurezza, perdita di posti di lavoro e mancanza di reddito», ma anche a causa delle violenze domestiche e delle tensioni familiari che il confinamento ha acuito. «Il disagio mentale - avverte l'arcivescovo di Brisbane - non è un fallimento morale, o il risultato di una man-

canza di fede o di una debolezza. Anche Gesù fu etichettato come "matto" e come noi ha sofferto di stress psicologico. Le persone che ne sono affette non sono gli "altri", siamo "noi", e hanno bisogno della nostra comprensione e del nostro sostegno», sottolinea monsignor Coleridge.

Il documento richiama in particolare l'attenzione sulle comunità aborigene, sui richiedenti asilo e i rifugiati, sui senza casa, i carcerati e gli anziani.

Quanto alle risposte che la società australiana è chiamata a dare a questo grave problema sociale, i vescovi plaudenti i processi di de-istituzionalizzazione nel campo della salute psichiatrica, ma al contempo fanno notare che mancano ancora

ne a coloro che sono spesso trascurati, messi da parte o esclusi».

Il problema di fondo - evidenzia la Chiesa in Australia - è la tendenza della società «a rimuovere o ad allontanare chi ci costringe a confrontarci con le nostre fragilità e i nostri limiti». Questo «in totale contrasto con la storia di Gesù che «assume su di sé la fragilità della condizione umana e si avvicina ai malati, ai disabili, agli emarginati o ai reietti. Le persone che vivono con problemi di salute mentale - sottolineano - fanno parte del Corpo di Cristo e condividono allo stesso modo la promessa di Gesù sulla pienezza della vita (Giovanni, 10, 10)».

Di qui, l'invito alle parrocchie e alle comunità locali a respingere lo



servizi di igiene mentale adeguatamente finanziati che coprano non soltanto i casi più critici. Si è creato nel sistema un "gap" nel quale «le persone continuano a cadere».

Inoltre, nella prefazione a «To Live Life to the Full: Mental health in Australia today», il presule scrive che «durante questo periodo di pandemia, abbiamo spesso sentito dire che "siamo tutti insieme nella stessa situazione". La qualità delle nostre cure per le persone più vulnerabili o svantaggiate sarà prova per stabilire se ciò sia vero oppure no. Un impegno per il bene comune significa occuparsi del bene di tutti quanti noi, senza eccezioni. Significa prestare particolare attenzio-

stigma, ad intervenire attivamente sulle cause sociali del disagio mentale e a chiedere anche politiche e servizi che rispondano alle esigenze dei membri più poveri ed emarginati della società. «Le nostre parrocchie, organizzazioni e comunità - concludono i presuli - dovrebbero essere luoghi di accoglienza, di cura e guarigione, non di rifiuto o di giudizio. Inoltre, come ci ricorda costantemente Papa Francesco, dobbiamo prendere l'iniziativa di uscire per andare incontro a chi è stato spinto ai margini della società, piuttosto che aspettare che vengano da noi in cerca di accoglienza».



Tutti abbiamo bisogno del Padre  
che ci tende la mano  
Pregarlo, invocarlo, non è illusione;  
illusione è pensare di farne a meno!  
La preghiera è l'anima della speranza

(@Pontifex\_it)

Messaggio del Papa alle Francescane minime del Sacro Cuore

## Con lo stile della piccolezza

Nella memoria liturgica della beata Maria Margherita Caiani, sabato 8 agosto si è aperto l'anno giubilare promosso dalle Francescane minime del Sacro Cuore in occasione del centenario della morte della fondatrice, che ricorverà nello stesso giorno del 2021. Nella circostanza Papa Francesco ha fatto pervenire alle suore dell'Istituto il messaggio che pubblichiamo di seguito.

Care sorelle, L'8 agosto 2020 si compirà il centenario della nascita al cielo della Beata Maria Margherita Caiani, che nel 1902 diede vita all'Istituto delle Francescane Minime del Sacro Cuore. Mi rallegro che voi, sue figlie spirituali, vogliate prepararvi a questa ricorrenza con l'anno giubilare che inizia oggi, nella memoria liturgica della Beata.

Il mio augurio è che questo anno possa essere per tutta la Congregazione occasione di fare memoria della vita e degli insegnamenti della Fondatrice, come pure di questi quasi centovant'anni di cammino, guardando anche alle sfide del futuro. È una grazia avere il cuore grato e reconciliato con il proprio ieri e gli occhi pieni di speranza nel domani; guai, però, a rifugiarsi in un passato

che non è più o in un domani che non è ancora, rifugiando dall'oggi in cui siamo chiamati a vivere e operare. Questo anniversario vi chiama a incarnare nel nostro tempo le specificità del vostro carisma. Lo Spirito Santo, che lo ha suscitato all'inizio del secolo scorso, vi doni la forza per riscoprire la freschezza e la capacità di continuare a profumare il mondo con il dono della vostra vita.

Voi siete le Francescane Minime del Sacro Cuore. Vorrei soffermarmi brevemente su questo nome.

Madre Caiani, chiamandovi *Minime* ha voluto mettere in rilievo come dev'essere lo stile della vostra vita: lo stile della piccolezza. Questo poi ha ricevuto conferma con l'innesto del vostro Istituto nell'albero della grande Famiglia francescana: vi siete posate alla scuola di San Francesco per

seguire meglio il Signore, che per primo «si è fatto piccolo, ha scelto questa via». Quella di umiliare sé stesso e umiliarsi fino alla morte sulla croce» (Omelia della Messa a Casa Santa Marta, 23 giugno 2017).

È una strada da percorrere ogni giorno. È un sentiero stretto e faticoso, ma, se lo si segue fino in fondo, la vita diventa feconda. Come è stato per la Vergine Maria, guardata dall'Altissimo proprio perché umile, piccola (cfr. Lc 1, 47); e così è diventata la Madre di Dio.

Francescane, Minime, e ha specificato «del Sacro Cuore», per radicarsi presso la fonte della Carità. L'amore che Gesù ha per noi non abbaglia con grandi effetti speciali che presto svaniscono, ma è un amore concreto e fedele, fatto di vicinanza, di gesti che ci rialzano e ci danno dignità e fiducia. Pensiamo ai due discepoli di Emmaus, che, confusi e amareggiati, alla sera di Pasqua ritornavano alla loro casa (cfr. Lc 24, 13-35). Il Signore si fece loro vicino non con un eroe ma con un compagno di strada; camminando spiegava «loro in



Suore minime in una delle fraternità attualmente operative in Egitto

tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27), e il loro cuore arse di gioia; e poi spezzò il pane, «allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (v. 31).

Possiate amare col Cuore di Gesù, con gesti ricchi di tenerezza. E il primo luogo in cui vivere quest'amore semplice e concreto è la vostra comunità religiosa.

«Del Sacro Cuore» non è solo un complemento, ma dice molto di più: parla di un'appartenenza. Il Signore vi ha donato la vita, vi ha generato alla fede e vi ha chiamate a sé nella vita consacrata attirandovi al suo Cuore. Questa appartenenza si manifesta in modo particolare nella preghiera. Tutta la nostra vita è chiama-

ta, con la grazia dello Spirito, a diventare preghiera. Per questo dobbiamo permettere al Signore di rimanere unito a noi sempre. E così Lui ci trasforma, giorno dopo giorno, rendendo il nostro cuore sempre più simile al suo.

Ci sono momenti nella giornata che favoriscono questa unione con Dio: la Messa, la Liturgia delle Ore, l'Adorazione, la meditazione della Parola, il Rosario, la lettura spirituale.

Possa essere il vostro andare al Signore pieno di gioia, la gioia del bambino che corre verso i suoi genitori per abbracciarli e baciarli. Questa gioia attrae ed è contagiosa! A volte sembra che ci siano mille altre cose più necessarie da fare, oppure

sentiamo la fatica di stare con Gesù; ma, come i discepoli nell'orto del Getsemani, Gesù ci invita a rimanere lì, vicino a Lui (cfr. Mc 14, 38). Permettiamoci al Signore di restare unito a noi!

Spinte dal Sacro Cuore, sarete madri per i fratelli e le sorelle che incontrate «dalla culla alla tomba», come diceva la Beata Maria Margherita. Annuncerete gioiose che il Signore ci guarda sempre con misericordia, ha un Cuore misericordioso.

Il vostro carisma ha anche una dimensione *caritativa*. Questo è un grande servizio per il bene del mondo. Il peccato rovina l'opera che Dio ha creato bella. Voi, con le vostre preghiere e i vostri piccoli gesti, gettate nel campo del mondo il seme dell'amore di Dio che fa nuove tutte le cose. Il seme, quando cade in terra, non fa rumore: così sono le tante opere che voi portate avanti in Italia, Brasile, Egitto, Sri Lanka e a Bellemme, soprattutto in favore dei bambini e dei giovani. Gesti che sono capaci di rendere più bello il mondo, di rischiararlo con un raggio dell'amore di Dio.

Care sorelle, vi auguro un santo e fecondo centenario! Vi assicuro il mio ricordo al Signore, per intercessione della Vergine Maria; e anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. A voi e a quanti sono affidati alla vostra carità imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Roma, San Giovanni in Laterano, 8 agosto 2020

Intervista al presidente dell'Associazione Santi Pietro e Paolo

## In prima linea nell'accoglienza ai pellegrini

di EUGENIO CECCHINI

«Dalla riapertura delle basiliche dei papi a Roma, l'accesso dei pellegrini da un'iniziale media di 70 al giorno è cresciuto costantemente, salendo a circa 3.000 pro die. Ciò comporta una mole di lavoro che impegna circa 360 soci al mese». Lo sottolinea Stefano Milli, presidente dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, che in questa intervista a «L'Osservatore Romano» traccia un bilancio delle attività svolte durante il lockdown e il successivo, lento, ritorno alla normalità, evidenziando come sia cambiato il servizio svolto dal sodalizio vaticano in questo tempo di pandemia.

Come riassumerebbe l'identità dell'Associazione?

Direi che si può esprimere nella «fedeltà di Palazzo». Essa ha sempre contraddistinto in maniera tangibile la nostra storia, giunta ormai all'alba del cinquantenario anniversario di fondazione, che si celebrerà nel 2021. Una fedeltà incondizionata al Romano Pontefice, che affonda le radici ancor più nel passato, essendo noi eredi della Guardia Palatina d'Onore.

Come state vivendo l'emergenza provocata dal coronavirus?

Vorrei fare una premessa: mai ci si era trovati a dover fronteggiare tempi di disagio totale come quelli vissuti negli ultimi mesi, nemmeno durante i due conflitti mondiali che hanno marcatamente trisestate la storia del Novecento. Questa «nuova guerra» del covid-19, infatti, ha tolto ai soci quanto di più essenziale per l'espletamento dei loro servizi, quello cioè che ha sempre rappresentato un elemento imprescindibile, il quotidiano contatto: tra noi, nella sede del sodalizio al Cortile di San Damaso, coi pellegrini nella basilica di San Pietro, con i poveri e gli emarginati, attraverso le iniziative caritative a sostegno di tre realtà vaticane gestite da altrettante famiglie religiose femminili: le missionarie della Carità di santa Teresa di Calcutta, la Casa Dono di Maria; le suore veneziane, nel Dispensario pediatrico Santa Marta; e le francescane dell'Addolorata, presso la Casa Santo Spirito.

Una privazione particolarmente pesante durante il lockdown?

Esatto. In pratica l'isolamento e il distanziamento sociale, imposti dalle norme di contenimento adottate anche in Italia e in Vaticano, hanno di fatto svuotato l'azione operativa dell'Associazione, creando una situazione di

stallo senza precedenti: si è andati dal fermo totale delle attività in sede, alla sospensione delle messe domenicali e della formazione di aspiranti e allievi; fino all'annullamento completo anche dei servizi di vigilanza e di ordine svolti dalla sezione liturgica, a causa della chiusura della basilica vaticana ai pellegrini.

Non avete pensato a sfruttare le nuove forme di comunicazione attraverso i social media?

Come no! Monsignor Joseph Murphy, capo del Protocollo della Segreteria di Stato, nella sua qualità di nostro assistente spirituale ha cercato subito di farsi presente in ogni modo ai tanti soci, cercando di lenire la loro sofferenza. Fin dal mese di marzo, con la collaborazione della segreteria dell'Associazione, ha fatto pervenire tramite mail tutte le settimane le omelie preparate per la messa domenicale in cappella. Questi testi, molto apprezzati, si sono rivelati delle vere meditazioni anche sul momento di disagio che si stava vivendo, cercando di infondere coraggio attraverso la lingua della Parola di Dio. È stata una presenza costante, che ha accompagnato e confortato tutti. Inoltre monsignor Murphy ha potuto contare su un nuovo vice assistente, monsignor Ivan Santus, della seconda sezione della Segreteria di Stato, nominato a febbraio. Il sacerdote bergamasco ha avuto anche la delega per la formazione del Gruppo allievi, che proprio in questo 2020 festeggia il decimo anniversario.

E qual è stato il ruolo della Sezione caritativa?

Se è mancata l'azione operativa in questo tempo difficile, mai però è venuta meno l'anima del sodalizio: che, nella preghiera e nella carità, ha saputo dare continuità al proprio carisma originario. Diretta da Sergio D'Alessandro, la Sezione caritativa ha sempre risposto agli impegni presi, mai sospendendo - pur nel rispetto delle norme anticontagio - l'azione verso i più deboli ed emarginati. Sono infatti stati regolarmente onorati i sussidi economici mensili per tutti gli assistiti: basti ricordare che attraverso l'Interna Conferenza San Vincenzo d'Paoli alcune famiglie bisognose ricevono ogni mese buoni in denaro; e che attraverso le Figlie della carità ben 50 nuclei ottengono, con calma e pazienza, pacchi viveri. Inoltre durante il lockdown, in

via straordinaria, si è anche provveduto a consegnare vestiario di vario genere e scarpe per gli ospiti delle Missionarie della carità. Un piccolo gesto concreto che ha risposto in parte alla impossibilità di spesa per la sussistenza di base che, purtroppo, a causa della crisi economica derivante dalla pandemia, ha investito molte famiglie anche a Roma. Non è infine mancato il contributo alla carità del Santo Padre: si è pensato di provare a far vivere dignitosamente la Pasqua anche durante il covid-19 ai tanti emarginati e disagiati che frequentano le zone intorno



al Vaticano. Per questo è stato consegnato al cardinale elemosiniere Konrad Krajewski, un carico di colombe, uova di cioccolata e stremie varie, ai lui destinate ai poveri.

Come già accaduto nella storia della Guardia Palatina prima e, dell'Associazione poi, è dunque la carità a far sempre da collante?

Proprio così: quando venne sciolta la Guardia, con lettera di Paolo VI datata 14 settembre 1970, fu grazie all'Interna Conferenza San Vincenzo d'Paoli che gli ex militi continuarono a frequentare il quartiere della Guardia Palatina nel Palazzo apostolico, fino a quando, il successivo 24 aprile 1971, Papa Montini approvò il nuovo statuto facendo nascere l'Associazione Santi Pietro e Paolo. La conferenza «San Pietro» - già creata in seno alla Guardia Palatina - rimase dunque l'unica attività operante, dando continuità tra il discolto corpo militare e il sodalizio che ne ha raccolto l'eredità. Con la costituzione dell'Associazione, essa ha rappresentato anche la struttura spirituale della nascente Sezione caritativa. La San Vincenzo infatti ha mantenuto e tramandato lo spirito delle origini nelle già menzionate opere di soste-

gno che l'Associazione ha proseguito fino a oggi.

C'è allora un legame a doppio filo con la San Vincenzo?

Si tratta di una storia illustre che è tornata a imporsi anche durante gli ultimi mesi di disagio, consentendo all'Associazione di continuare il proprio servizio. Per tale motivo abbiamo avuto l'onore quest'anno di ricevere la gradita visita di Renato Lima de Oliveira, 16° presidente internazionale della Società vaticana, l'organismo che raccoglie tutte le Conferenze del mondo. Nella circostanza ci ha lasciato in dono una copia della lettera di aggregazione della Conferenza vaticana alla Società, datata Parigi 26 novembre 1951; una reliquia del beato Federico Ozanam, consistente in un pezzo di stoffa del sudario, in occasione dell'esumazione del corpo avvenuta all'inizio del processo di canonizzazione; una bandiera, una medaglia commemorativa, una copia dello statuto e alcuni libri. Infine ci ha comunicato di aver elevato il gruppo vaticano in seno all'Associazione, da aggregazione locale a Conferenza nazionale, in rappresentanza della Città del Vaticano nell'assise internazionale.

E oggi, passata almeno per il momento la fase più acuta, come state vivendo il post-lockdown?

Anche in Vaticano l'emergenza resta, ma si cerca di convivere col virus, e mantenendo alta l'attenzione si tenta di ripartire e di tornare gradualmente alla normalità. Perciò dopo tre mesi di chiusura, a fine maggio scorso la basilica vaticana è stata riaperta ai fedeli insieme alle altre basiliche papali di Roma. Da quel momento anche i soci sono tornati in prima linea nel servizio ai pellegrini, con nuove modalità richieste dai superiori e dai competenti organismi vaticani. Oggi l'Associazione è chiamata a svolgere nuovi servizi, in aggiunta a quelli istituzionali in Vaticano. Su richiesta del Corpo della Gendarmeria vaticana, infatti, dalla riapertura siamo impegnati quotidianamente a San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura, per la rilevazione della temperatura ai pellegrini che accedono, mediante l'ausilio dei termoscanner, nonché nella continua e necessaria vigilanza affinché siano rispettate le norme di contenimento e di distanziamento sociale.

## Nella cattedrale di Lubiana L'ordinazione episcopale di Mitja Leskovar nunzio apostolico in Iraq

Nella mattina di sabato 8 agosto in Slovenia si è celebrata l'ordinazione episcopale di monsignor Mitja Leskovar, arcivescovo titolare di Benevento, nunzio apostolico in Iraq. Nella cattedrale di Lubiana, il rito dell'ordinazione descritte in modo dettagliato - il cardinale Rodé ha incoraggiato monsignor Leskovar «ad assumere con umiltà, con coraggio, con fiducia il peso della responsabilità episcopale» e ha auspicato che la sua missione «possa recare pace, prosperità alla terra stupenda e tribolata dell'Iraq; con tanta fecondità e tante promesse aperte alla gloria di Cristo! San Domenico, di cui oggi ricorre la memoria liturgica, ti sia di esempio nell'ardore apostolico», ha concluso.

Un sabato rivolto a monsignor Leskovar il nunzio Speich ha ricordato i cinque anni di lavoro insieme, dalla fine del maggio 2008, presso la Prima sezione della Segreteria di Stato, quindi rivolgendosi direttamente a lui ha proseguito: «L'Iraq, il suo popolo e le sue antiche e nobili Chiese varie ti aspettano con tutta la gioiosa fede, col desiderio di essere accompagnati nel coltivare le loro belle tradizioni e diffondere i valori del Vangelo di Cristo. Questo popolo ferito, queste Chiese ferite anche loro ti attendono come Pastore, padre, fratello e testimone». Con un'esortazione: «Non aver paura di annunciare la verità della nostra bella fede. Non cercare soltanto di difendere le posizioni acquisite, ma vai avanti con la forza del mandato apostolico ricevuto da Gesù stesso».

Alla conclusione della celebrazione l'arcivescovo Leskovar - che come motto ha scelto «Cruz lignum vitae» («La Croce è l'albero della vita») - ha espresso la propria gratitudine a Dio, alla Chiesa e a Papa Francesco per la fiducia e per il dono della pienezza del Sacerdotio. Si è anche rivolto alla propria famiglia, ai vescovi presenti, ai sacerdoti, alle autorità civili e ai convenuti.

Accompagnato dal solenne canto del *Te Deum*, il nuovo arcivescovo ha infine percorso la navata centrale della cattedrale, benediciendo i presenti.